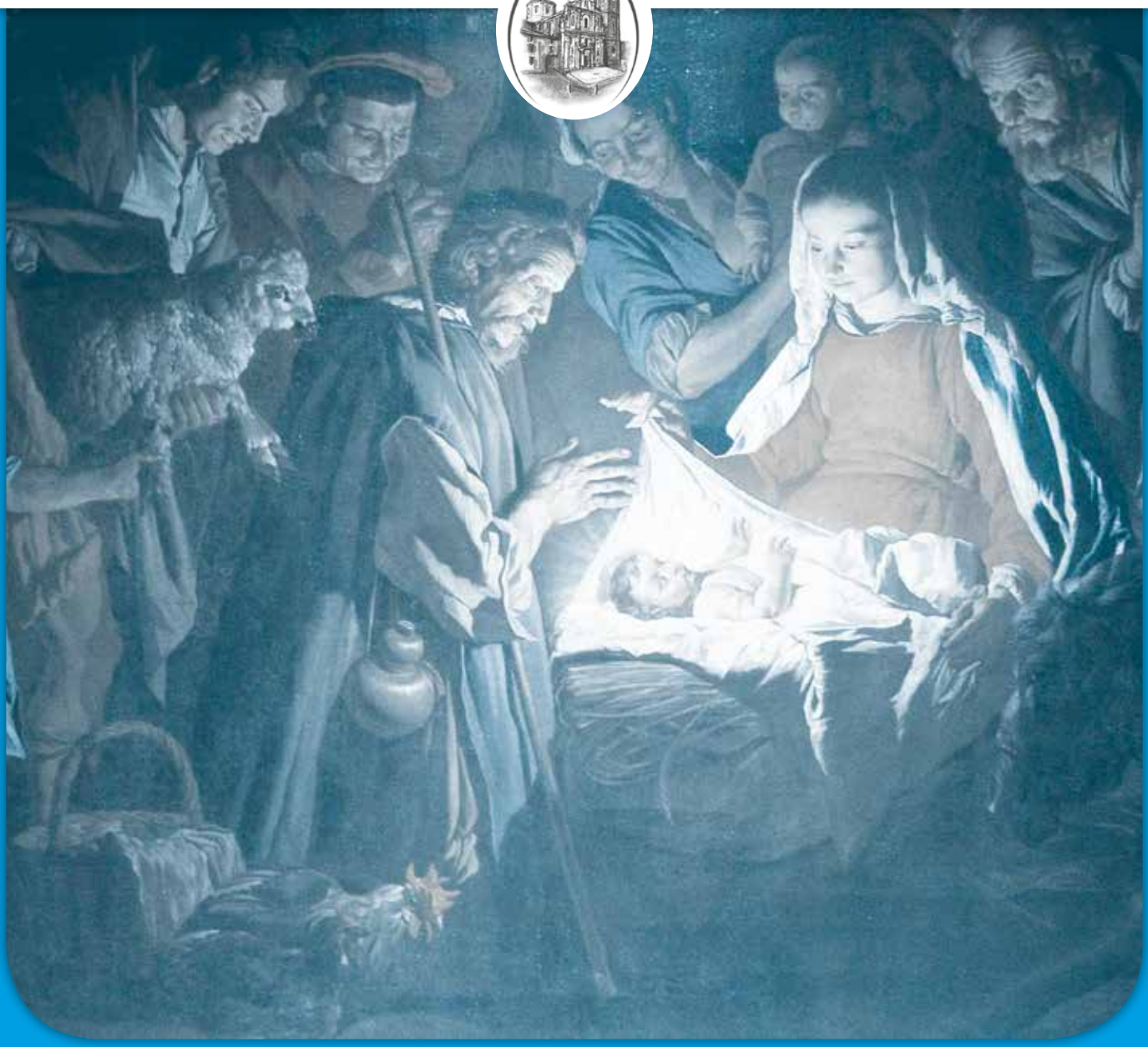
Notiziario parrocchiale

VERDELLO

Il Machinù

Anno XCVII - N° 7 dicembre 2017 - L'Angelo in Famiglia - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. 50% Bergamo



"Egli salverà il suo popolo" (Mt 1,21)

Notiziario della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo - Verdello -

Machinù - n° 7 dicembre 2017

Suppl. a "L'Angelo in Famiglia" dicembre 2017

Direttore Responsabile:
don Arturo Bellini

In copertina:
Matthias Stomer - Natività, già Monreale, chiesa dei Cappuccini, Monreale

Fotografie:
Scuola dell'Infanzia - Nido Arcobaleno; Casa Guanella; Archivio parrocchiale, web

NUMERI TELEFONICI

Parroco don Mario	035.871.123
Don Diego	035.871.119
Don Christopher	035.871.158
Don Peppino	035.871.495
Oratorio	035.870.313
Casa Brolis-Giavazzi	035.871.129
Caritas	320.7078480
Conferenza S. Vincenzo	346.7131290
Arcobaleno Ufficio	035.870.019
Segreteria	035.870.897

Indirizzi di posta elettronica
verdello@diocesibg.it
donchristopher@outlook.it
dondiego.dolci@virgilio.it
oratoriodiverdello@gmail.com

www.parrocchiaverdello.it

Calendario parrocchiale

DICEMBRE

Sabato 16
ore 9.00 Confessioni elementari

Domenica 17 - III D'AVVENTO
ore 14.30 Confessioni Medie

Martedì 19
ore 9.30 Confessioni ospiti "Casa mia Verdello"
ore 20.30 Liturgia penitenziale e confessioni

Giovedì 21
ore 9.00 - ore 11,00 e ore 15.00 - ore 18.00 Confessioni

Venerdì 22
ore 9.00 - ore 11,00 e ore 15.00 - ore 18.00 Confessioni

Sabato 23
ore 9.00 - ore 12,00 e ore 15.00 - ore 18.00 Confessioni
Ore 20.45 Concerto bandistico in Sala Abbiati

Domenica 24 - IV D'AVVENTO
SANTE MESSE come d'orario festivo.
ore 18.00 S. Messa vespertina nella vigilia di Natale
ore 23,15 Veglia e S. MESSA DI MEZZANOTTE

Lunedì 25 - SANTO NATALE
Sante Messe come d'orario festivo
ore 17.00 S. Messa presso "Casa Mia Verdello"

Martedì 26 - Santo Stefano
ore 11.00 S. Messa con Battesimi

Mercoledì 27
Pellegrinaggio dei ragazzi delle Medie ad Assisi
Ore 20.30 Natale in contrada Nerve

Giovedì 28
Ore 20.30 Natale in contrada Castel Puntisela

Venerdì 29
Ore 20.30 Natale in contrada Santuare

Domenica 31 - Santa Famiglia di Nazareth
Ore 18.00 S. Messa e Te Deum di ringraziamento per i benefici ottenuti nell'anno 2017 e a ricordo dei defunti del 2017
In oratorio: Cenone di Capodanno

GENNAIO 2018

Lunedì 1
MARIA MADRE DI DIO
Giornata Mondiale della Pace
Sante Messe come d'orario festivo
ore 18.00 S. Messa per la pace

Martedì 2
ore 20.30 Natale in contrada Beccaccia

Mercoledì 3
ore 20.30 Natale in contrada Cassie

Venerdì 5
Primo Venerdì del mese

Sabato 6
EPIFANIA DEL SIGNORE
Sante Messe come d'orario festivo
Giornata dell'Infanzia Missionaria
ore 10.30, Corteo dei Magi dalla Casa don Guanella
ore 15.00 Vespro e Bacio a Gesù bambino. Ore 16.00 in oratorio Tombola Missionaria

Domenica 7
BATTESIMO DEL SIGNORE
ore 11.00 S. Messa e Battesimi
ore 15.00 Preparazione ai Battesimi

Martedì 9
ore 15.00 e ore 20.30 Catechesi degli adulti con studio del libro dei Salmi

Mercoledì 10
ore 20.30 Gruppo "La casa" per separati, divorziati e risposati presso Casa Guanella

Sabato 13
ore 20.30 a Verdellino, Corso dei Fidanzati

Domenica 14
II Tempo Ordinario
Ore 9,30 S. Messa internazionale per la giornata del migrante
Ore 15,45 presso l'oratorio: merenda multietnica aperta a tutta la comunità

Martedì 16
ore 15.00 e ore 20.30 Catechesi degli adulti con studio del libro dei Salmi

Giovedì 18
Inizio Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Venerdì 19
ore 20.30, a Verdello, Incontro Ecumenico diocesano, PREGHIERA PER CHIEDERE IL DONO DELL'UNITÀ

Sabato 20
ore 16,00, in biblioteca, incontro con dottor Baccanelli Romano, emigrato in Argentina, sul tema dell'emigrazione dalla nostra terra verso altre nazioni (sarà presente il dottor Fabretti dell'Ente bergamaschi nel mondo)

Domenica 21
III Tempo Ordinario
Giornata Mondiale del Migrante
Giornata del ringraziamento per i benefici della terra
Ore 9.00 Raduno carri agricoli presso viale del Santuario, ore 9.30 corteo dei carri agricoli
Ore 11.00 S. Messa e benedizione dei Carri e degli animali in memoria di Sant'Antonio. Raccolta generi alimentari della Caritas
Apertura Settimana di San Giovanni Bosco nel 50° dell'inaugurazione dell'Oratorio

Martedì 23
ore 20.30, presso la Casa Brolis - Giavazzi, Incontro-testimonianza: "Migranti a Bergamo" - Torrese Eugenio (Agenzia per l'integrazione)

Giovedì 25
presso la parrocchia di Stezzano, incontro con il vescovo Francesco e i consigli pastorali parrocchiali delle nuove Comunità Ecclesiali Territoriali (C.E.T).

Venerdì 26 e sabato 27
24 ORE PER LA PACE

Domenica 28
IV Tempo Ordinario
FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO

Martedì 30
ore 15.00 e ore 20.30 Catechesi degli adulti con studio del libro dei Salmi

FEBBRAIO

Venerdì 2 - FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
Primo venerdì del mese

Sabato 3 - San Biagio
Sante Messe con imposizione dei ceri e preghiera a salvaguardia della salute

Domenica 4
V Tempo Ordinario
GIORNATA DEL SEMINARIO DIOCESANO
GIORNATA PER LA VITA
ore 9.30 S. Messa in onore del Beato Francesco Spinelli
ore 11.00 Battesimi

Folgorato dal presepe

Uno dei miei insegnanti, che alle volte, sapeva trasformarsi in maestro di vita, era solito ricordarci che nella vita bisogna saper un po' "ridere di se stessi". È ciò che oggi vorrei fare con voi se non addirittura concedervi materia per poter ridere un po' di me, del vostro parroco. Per questo, mi accingo a raccontarvi un fatto della mia vita, legato alla mia infanzia...

Avevo sei anni e, come da sanissima tradizione, il tempo dell'Avvento, si contrassegnava dal preparare in casa il presepio. Mio padre, un vero artista, aveva disposto montagne, laghetto, luci colorate e costruito la stalla dove Gesù sarebbe stato posto sotto lo sguardo orante di Maria e di Giuseppe. Aveva sistemato, anche, statuine in gesso di vari pastori e personaggi. Un buon numero di pecore dava al presepe l'ultimo tocco e prometteva, ai miei occhi, di diventare un bel gioco nel "movimentarle" sul muschio.

A Natale nasce il Signore; il giorno dell'epifania ecco arrivare anche i magi, tenuti, in segreto, in apposita scatola. "Venivano dall'oriente" mi si diceva ... ma vi garantisco che non ho mai chiamato Oriente la scatola che li conteneva.

Passata l'Epifania ... che tutte le feste le porta via ... il "gioco" si faceva ancora più appassionante. Esso consisteva nello smontare il presepe!

Se nel costruirlo il mio contributo era stato minimo, nel disfarlo potevo, finalmente, diventare il vero regista. Sin dal mattino, del giorno stabilito, giravo intorno al presepe in attesa del via libera a poter iniziare la mia opera, a poterlo smontare. Ma, mia mamma che, come ogni mamma, aveva occhio vigile e mi teneva sotto controllo, nell'attesa del via, arrivò con l'ordine imperioso che il presepe lo avrebbe smontato il papà, sicuramente, con il mio aiuto, perché c'erano le luci da togliere prima di far danni. Ok. Aspettiamo il papà.

Obbendientissimo, quasi fossi una novizia in convento, aspetto l'arrivo di mio papà dal lavoro e ... mentre lui si stava lavando, io inizio la mia fase di smontaggio. E da dove partire se non dal ... togliere le luci del presepe! .... Si era nel 1963 ... delle luci al Led nemmeno una lontana ipotesi, delle norme CEE sugli impianti di corrente, manco a parlarne. Si era nei tempi in cui il nastro isolante rappresentava l'unica soluzione per tutti gli impianti e cavallotti elettrici che si potevano pensare. Infilo la mia manina

nella stalla e ... (Questa è stata la prima operazione che segna l'avvio alla mia esperienza da elettricista in erba.)
Mi state già prendendo in giro forse. Aspettate! Una premessa va fatta: ci sapevo fare con le lampadine. Sapevo che bisognava girarle in senso orario per avvitarle e in senso antiorario per svitarle ciò che non potevo sapere e che allora i blocchetti di plastica che servivano da riparo al ferro della lampadina potevano anche staccarsi e lasciare il ferro buon conduttore di corrente, totalmente libero dal riparo, ma ancora agganciato all'impianto.
Risultato mentre svito la lampadina, posta sul fondo della stalla del presepe, che ancora conteneva il piccolo Gesù, il mignolo e l'anulare si avvolgono intorno al ferro della lampadina e mi folgorano con una scossa di 220 W. La corrente, si dice, butta indietro, ma io ero con la mano in trappola, dentro l'angusto spazio della stalla a sentire le mie dita che richiamavano l'odore delle costine. Per mia fortuna e per grazia, l'occhio vigile della mamma e il suo istinto materno mi sono venuti in soccorso e lei con tutta la forza, incurante del pericolo che essa stessa correva, mi strappò "dalle fauci del leone".
Accorsero in molti a considerare ciò che era accaduto, non per le grida, ne tantomeno per i salvavita della corrente saltati (non esistevano ancora). Semplicemente perché la corrente che avevo assorbito io, aveva segnato un calo di tensione nelle case della mia via, facendo vibrare le luci dei lampadari ad intermittenza ... non preoccupatevi ...non le ho inventate io le luci del Natale che si accendono e si spengono. Ma magari potrò esser stato d'ispirazione.
Come ho detto era già passata l'Epifania! Forse i più devoti si aspettano che adesso dica che Gesù Bambino mi ha salvato! Forse i più birichini si chiedono se ho ritrovato il bambinello con le mani nei capelli, visto che lui era appena sotto di me ad osservare la scena. Forse i più si stanno già dicendo che ora si capiscono tante cose, considerato che il parroco è stato fulminato. Come sempre la morale è difficile da ricavare. Sta di fatto che oggi questo episodio della mia storia l'ho potuto raccontare a voi e sta di fatto che lo consegno con quella confidenza di un padre che a Natale racconta ai figli anche la sua storia.
Non è Natale se non ci si racconta. Non è Natale se non si racconta la storia di Dio così vicino all'uomo da farsi uno con lui e se questo lo affermo, è perché guardando nell'orizzonte di Dio posso dire che un po' "fulminato" lo è stato anche lui, visto che ha voluto essere uno di noi, come noi, per salvare noi ... e la storia continua.

Auguri di Buon Natale

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Che bello sentire che il notiziario parrocchiale è apprezzato, per i contenuti, per lo stile, per il fatto che diventa un po' "l'album fotografico della comunità". Che bello vedere che questo umile strumento è capace di interessare anche quanti apparentemente si manifestano lontani dalla vita della comunità ma hanno sempre lo sguardo attento a ciò che in essa vi capita. Nutro la speranza che questo umilissimo strumento possa essere per tutti un ponte di aggancio, non solo per conoscere ciò che si combina in Parrocchia, ma per far conoscere che in questa realtà di Verdello, la Parrocchia ha qualcosa da proporre a tutti e, forse meglio, il desiderio di farci incontrare Qualcuno. Potrebbe essere bello che coloro che si abbonano al nostro periodico facciano campagna di sensibilizzazione e offrissero anche ad altri l'invito ad abbonarsi. Ogni anno gli abbonati ricevono sette numeri: cinque inseriti nell'Angelo in Famiglia, periodico preparato in collaborazione tra la diocesi di Bergamo e di Milano e, due numeri a colori, di solo "Machinù". Il suo costo è ridotto al necessario per pareggiare i conti. L'abbonamento è di euro 18 come lo scorso anno. Per la vostra attenzione e per il vostro sostegno con cordialità vi ringraziamo. Ricordo che dopo due settimane dall'uscita il "Machinù" può essere consultato anche online sul sito della parrocchia www.parrocchiaverdello.it

Vangeli in famiglia

Nel libro degli Atti degli Apostoli si legge che "*il vangelo si diffondeva in tutta la città*". Colpiti da questa espressione abbiamo pensato di ricreare un po' quel clima di "parola che si diffonde" e di riproporre un'esperienza che aveva caratterizzato un periodo della vita della nostra Parrocchia. Allora la si era chiamata: "Vangeli in Famiglia" e così abbiamo voluto ancora chiamare questa esperienza che riproponiamo.
Durante il tempo dell'Avvento e durante la Quaresima, muniti di schede che riportano testi biblici, un qualche commento e alcune domande, in gruppo, ci si potrà confrontare per costruire insieme riflessioni che promuovano la nostra adesione alla Parola del Signore. Penso sia prezioso vedere che le nostre case si aprano per piccoli gruppi che si arricchiscono di riferimenti alla Parola e che in essa scoprano la presenza stessa di Gesù.
Per chi volesse superare la barriera della timidezza può riferirsi alle persone di questo elenco che saranno ben liete di accogliervi. Se altri poi volessero proporsi per questa esperienza sono altrettanto ben accetti.

Gruppo Giovani coppie
Gruppo Famiglia
Gruppo Genitori Scuola dell'Infanzia (presso Scuola Paolo VI)
Crawford John e Ninì Via Ferraris, 7
Angeretti Labindo Via Solferino, 11
Giassi Vittorio Via Volta, 22
Morelli Maria Luisa Via don Gnocchi, 8
Mossali Luisa e Bacis Giovanni Via don Gnocchi, 22
De Vivo Nicolina Piazza Mons. Chiodi, 29 (Helga venerdì 14.30)
Famiglia Gabrieli Via Solferino, 42
Lucia Ubbiali Via Galileo Galilei, 37
Gamba Rosalia Via Colombo, 7
Gamba Francesco Via Papa Giovanni, 56 (mercoledì ore 21.00)

Festa dei nonni

Quanti nonni conosciamo che accompagnano ogni giorno a scuola i nipotini mentre i genitori sono al lavoro. E quanti invece si occupano dei piccoli solo per il piacere di stare con loro....

"Viva i nonni, nonni cari,
nonni premurosi, nonni pieni di bontà..."

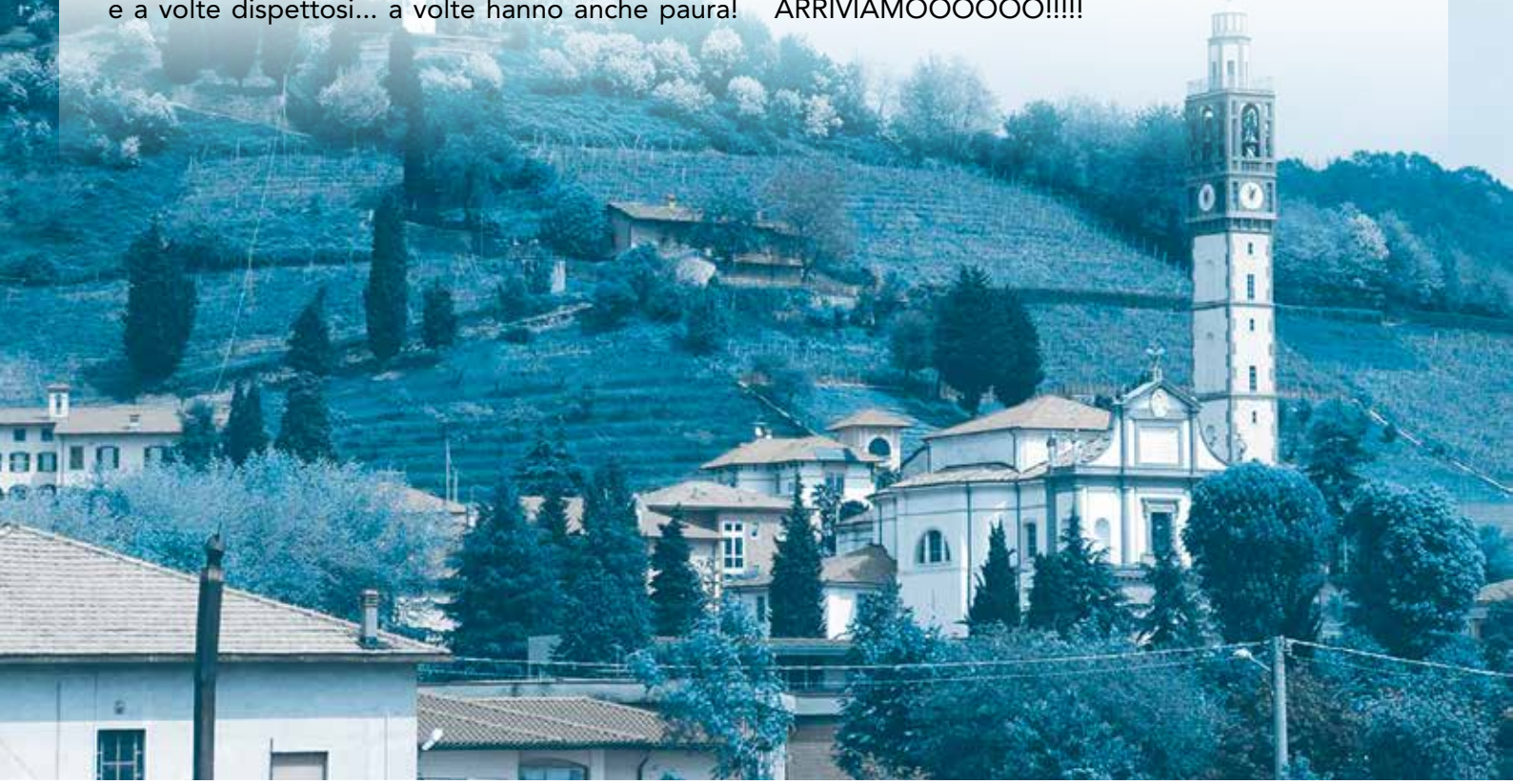
Con queste parole i bambini e le bambine della scuola dell'infanzia Paolo VI hanno festeggiato i loro nonni nel pomeriggio di Lunedì 2 Ottobre. Eh sì: le parole di questa canzone hanno emozionato i nonni e le nonne che, per l'occasione, sono stati ospiti nelle classi dei loro nipotini. Tutti insieme hanno cantato con entusiasmo la canzone preparata per la loro festa e hanno condiviso un momento di vita scolastica. All'uscita della scuola i nipoti, mano nella mano coi rispettivi nonni, si sono recati in corteo verso la chiesa mentre risuonava ancora nelle orecchie il ritornello del canto. In Chiesa Don Mario e Don Christopher hanno reso il festeggiamento ancora più speciale parlando dell'importanza della presenza dei nonni e ricordando gli angeli custodi che vegliano su ogni bambino. All'uscita dalla chiesa una dolce sorpresa ha intrattenuto gli ospiti: la merenda offerta ai nonni e alle nonne ha permesso a tutti di trascorrere una parte del pomeriggio all'insegna di sorrisi, chiacchiere e saluti inaspettati. È stato bello incontrarsi, emozionarsi e trascorrere un po' di tempo speciale con i propri piccoli cari.

I festeggiamenti sono proseguiti il giorno dopo quando, i bambini e le bambine del gruppo dei 5 anni, hanno portato un po' di allegria anche ad altri nonni molto speciali. Con tanta gioia i grandi della Paolo VI si sono recati a "Casa mia" dove li attendevano gli ospiti del centro e le loro animatrici. Insieme hanno fatto gli auguri a tutti i nonni e le nonne presenti cantando per loro la canzone "Viva i nonni". Gli applausi scroscianti hanno dimostrato il gradimento di tutti. E poi... sempre insieme, nonni e bambini, hanno giocato al Gioco dell'oca tra risate e ricordi d'infanzia. Quindi a tutti i nonni e a tutte le nonne facciamo ancora i nostri più cari AUGURI!!!!!

La Scuola Paolo VI

Gita a Sotto il Monte

Quest'anno il 2 ottobre è stata una giornata per i nostri bambini davvero speciale!
La mattina, messi gli zainetti in spalla, siamo saliti sul pullman con un entusiasmo che toccava il cielo! Ci siamo diretti a Sotto il Monte per partecipare all'ormai consueta festa di inizio anno scolastico organizzata dall'Associazione Degli Asili e Scuole Materne (ADASM-FISM) a Sotto il Monte.
Tutto il paese era in fermento! Scesi dal pullman ci siamo diretti alla tensostruttura del paese dove ci attendevano altri 1400 bambini. Si sentiva l'energia scorrere sulla pelle e sulla schiena!!!
Una volta giunti lì, abbiamo avuto la fortuna di assistere allo spettacolo teatrale intitolato "Bimbi di Piuma". Siamo stati catturati da questi buffi personaggi vestiti di bianco e che lasciavano piume ovunque! Erano... ANGELI! Ne abbiamo conosciuti tre e abbiamo visto che sono simili a noi bambini: vivono in cielo e giocano felici, sono divertenti e a volte dispettosi... a volte hanno anche paura! Abbiamo visto che il loro compito è quello di proteggerci e che ognuno di noi ha un Angelo vicino; è bello proteggere qualcuno e aver cura di ciò che Dio ha creato per noi.
Terminato lo spettacolo abbiamo ballato e cantato ed è stato davvero emozionante farlo insieme a moltissimi bambini di altre scuole che non avevamo mai visto prima di quel giorno!
Ormai la mattinata si era conclusa e siamo arrivati finalmente al momento di sfoderare i mitici panini della cuoca Teresa, preparati amorevolmente per il nostro pranzo. Seduti in cerchio, affamatissimi, li togliamo dagli zainetti e pranziamo in compagnia degli amici, delle maestre e dei volontari che ci hanno fatto compagnia!
Pronti per tornare a scuola saliamo sul pullman... un po' stanchi sì, ma l'adrenalina di quello che ci aspetta per il pomeriggio non ci lascia riposare: FESTA DEI NONNI...
ARRIVIAMOOOOOO!!!!!



Pic-nic a scuola: "aspettando il buio"

Venerdì 13 Ottobre, ore 19.00.
Le porte della Scuola dell'Infanzia "Paolo VI" sono aperte, ma all'interno tutto sembra buio.
Solo le candele illuminano le aule dove le maestre, con un sorriso, aspettano i bambini e le bambine. C'è tanta eccitazione nell'aria e il profumo delle candeline riempie l'atmosfera di curiosità. Ci si chiede perché siamo tutti qui, al buio, che si fa un po' fatica a vedere e a riconoscersi tra risate e divertimento. La spiegazione è semplice: sta prendendo inizio il percorso che riguarda la progettazione annuale ed il tema è proprio "luce e buio". Quale modo migliore per introdurre l'argomento se non vivendo un'esperienza speciale? I bambini e le bambine entrano negli ambienti scolastici con il loro zainetto sulle spalle, nel quale la mamma ha messo tutto l'occorrente per il pic-nic. Alcuni bambini mostrano titubanza mista a voglia di scoprire cosa li aspetta; altri bambini sono intimoriti, altri ancora entusiasti come non mai! Le insegnanti si danno da fare per rallegrare, incuriosire e consolare chi ha bisogno (non a tutti il buio piace...). Salutati i genitori, arriva il momento di uscire per sedersi ad osservare come sembra strano il giardino senza la luce del giorno. E così ognuno può esprimere le proprie emozioni, raccontare cosa si vede e cosa sembra sparito; qualcuno si sdraia e osserva il cielo nel quale risplendono poche timide stelle mentre un aereo passa e ci fa credere di vedere una stella cadente. Ad un certo punto la fame si fa sentire e allora... tutti in classe a mangiare panini, frittate, focacce, formaggio, cioccolato. È bello stare insieme a condividere un pic-nic a lume di candela!
Ma la serata non è ancora finita. In giardino ci aspetta una sorpresa strabiliante: lingue di fuoco escono da un grosso bidone e illuminano la serata con scintille altissime!!! Gli amici alpini hanno preparato per noi tante caldarroste profumate e buonissime che i bambini e le bambine mangiano con gusto, mentre esultano ad ogni scoppiettio del grande fuoco. Non si riesce a guardarsi tutti in faccia ma è stupendo essere tutti insieme seduti uno accanto all'altro in un momento così particolare. Il tempo scorre ed ora si, è tempo di andare: alcuni bambini cominciano ad assopirsi, altri chiedono una coccola, altri invece vorrebbero continuare ancora e ancora. Ma mamme e papà sono già in attesa sulla porta ed è il momento di andare a casa a fare la nanna. A lume di candela i saluti sono più caldi e speciali; l'augurio della buona notte porterà con sé il ricordo di questa serata magica che, sicuramente, continuerà nei sogni di ognuno di noi. Sshhhhtttt....

La scuola Paolo VI

Storia dell'Oratorio

L'Oratorio negli anni della seconda guerra mondiale

Gli anni quaranta si aprono con l'arrivo di don Antonio Andreoletti, per tutti, poi, "don Antóne". Consacrato sacerdote il 18 maggio 1940, viene destinato a Verdello, dove giunge il 24 dello stesso mese. Viene mandato per sollevare don Vincenzo Galizzi, troppo occupato nell'insegnamento in Seminario. Don Angelo Algisi prende il posto di don Vincenzo Galizzi come primo curato della Parrocchia, con abitazione in via IV Novembre, mentre don Antonio Andreoletti è secondo curato e direttore dell'Oratorio.
Sulla figura di don Antonio mi permetto di dilungarmi un po' di più, in quanto la sua permanenza a Verdello viene a coincidere con la mia adolescenza, la mia giovinezza e la mia maturità.
La figura di don Antonio d'aspetto sano e robusto, ben curato nell'esteriorità dalle sorelle al suo servizio, desta subito un'ottima impressione sia nel clero, sia nella popolazione e soprattutto fra i ragazzi, curiosi di scoprire cosa farà il "loro" nuovo curato.
A don Antonio, come alloggio (definito "provvisorio") vengono assegnati, presso la Casa di Riposo, a nord del cortile, due locali a piano terra, adibiti a cucina e a studio e due camere da letto al piano superiore, con un servizio igienico sul pianerottolo delle scale e due piccoli ripostigli.
Ancora presso la Casa di Riposo, vengono messi a disposizione del nuovo curato altri locali per il Catechismo, a integrazione delle aule con la stessa funzione, già esistenti presso il Teatro. Questa sistemazione si intende temporanea in quanto, secondo il testamento del compianto don Giovanni Giavazzi, è prevista la costruzione del nuovo asilo, mentre quello attuale, adeguatamente ristrutturato, deve essere destinato ad Oratorio e ad abitazione del curato. Il Prevosto don Mainoli è anziano e poco in salute: morirà l'anno successivo, il 23 novembre. Viene nominato nuovo Prevosto don Giacomo Bergamini, il cui ingresso avviene il 6 gennaio 1942.
Il 10 giugno 1940, a pochi giorni dall'arrivo di don Antonio, scoppia la guerra.
Don Antonio non si perde d'animo. Prende dapprima visione e coscienza della situazione, sia delle strutture a sua disposizione, sia della gioventù che dovrà guidare e poi si tuffa alacremente nella sua missione di educatore, diventando in breve tempo il referente principale della gioventù di Verdello.
Si apre così nel nostro paese, "l'era di don Antonio".
Da subito, per meglio individuare e conoscere i ragazzi, aiutato da alcuni studenti, compila gli elenchi dei giovani, soprattutto quelli dai 9 ai 14 anni, suddividendoli per classi e residenza. Organizza un "ufficio" in un locale a sua disposizione, si attrezza di macchina da scrivere, di ciclostile e con quest'ultimo introduce la novità dei famosi "biglietti d'invito", personalizzati, per le varie iniziative dell'Oratorio.
Infine, nel limite del possibile, migliora l'arredo delle aule e le attrezza con giochi: dama, scacchi, carte, "pirlì" e tavola numerata. Predispone un campo di bocce nel cortile, organizza per i ragazzi le corse sui trampoli e nel campetto da calcio incoraggia sempre più la partecipazione di atleti e di spettatori.
L'Oratorio richiama un numero sempre più crescente di giovani e don Antonio è sempre presente. Consapevole di quale sia il vero e principale compito della sua missione, diventa il consigliere spirituale di tutti i ragazzi che lo circondano, che conosce ad uno ad uno.
La sua azione è una miscela vincente di iniziative ricreative ed educative, volte alla crescita umana, spirituale e religiosa degli individui, iniziative delle quali è il perno e il fulcro, nelle quali tende sempre a coinvolgere e a responsabilizzare più persone, lasciando spazio alla loro personalità. Cura l'insegnamento della catechesi facendo rifiorire la "gara catechistica".
In questo periodo nascono e si coltivano anche

molte vocazioni e i ragazzi vengono avviati al Seminario Vescovile Diocesano, oltre che ad altri e diversi Ordini religiosi. Più avanti si raccoglieranno i frutti, che si concretizzeranno in tante ordinazioni sacerdotali: questo a dimostrazione di quanto sia importante l'Oratorio e quanto merito abbia avuto l'opera avviata da don Bosco.
Don Antonio riorganizza anche la scuola di canto, reclutando nuovi cantori, senza trascurare i vecchi, dà nuovo impulso all'Azione Cattolica e, con la collaborazione di alcuni studenti, stampa "L'Orto", il giornalino dell'Oratorio.
Con don Antonio il Teatro è sempre aperto per qualsiasi occasione e qualsiasi iniziativa. Fa affidamento sul giovane Gianni D'Amico, elemento importantissimo nell'ambito dell'Oratorio, il quale diventa lo "scenografo ufficiale" del Teatro, dove avvengono le rappresentazioni della rilanciata Filodrammatica, oltre a concerti e spettacoli vari, semplici, date le circostanze, ma sentiti e partecipati. Anche le Filodrammatiche dell'Immacolata e delle Grazie di Bergamo sono spesso ospitate al Teatro dell'Oratorio.
Don Antonio ha ormai inaugurato un nuovo modo di vivere l'Oratorio ed ha conquistato "i suoi ragazzi": si può dire che i giovani di Verdello vanno alle adunanze della GIL (l'organizzazione del regime) per obbligo, ma che, con il cuore, sono tutti con il "loro curato".
Don Antonio non fa mancare la sua assistenza anche ai coscritti, che, come era usanza in quei tempi, si lasciavano spesso andare a manifestazioni di goliardìa un po' troppo sbracata, in occasione della visita di leva. Per evitare loro altre esperienze poco edificanti, introduce la consuetudine della "gita dei coscritti" e, per la prima volta, li porta a Roma, gita rimasta memorabile per la novità e le "pensate" del seguito.
Nel frattempo la guerra fa avvertire sempre di più la sua terribile azione distruttrice: i comunicati dal fronte sono fonti di dispiaceri frequenti, i caduti e i dispersi aumentano. Fra i primi caduti in guerra ci sono anche due ragazzi dell'Oratorio: Pinì Rovaris e Giuseppe Cardinetti. Ad essi ne seguirono, purtroppo, altri 16.
Si profilano anni difficili: nel corso del 1942 viene

per la prima volta bombardata Milano e don Antonio vede i suoi ragazzi chiamati alle armi in età sempre più giovane, prima a 20, poi a 19, poi a 18 anni. Le famiglie sono angosciate. Don Antonio sorride poco. È triste, ma è indomito nella sua azione pastorale e moltiplica gli sforzi per sostenere tutti gli afflitti.
Nel corso del 1943, la guerra arriva addirittura in casa: il Teatro e l'edificio delle Scuole Elementari vengono requisiti e occupati dall'esercito tedesco. Alcune classi elementari vengono trasferite nei locali dell'Oratorio adiacenti l'abitazione di don Antonio. Aumentano i disagi e le preoccupazioni. Bisogna pensare ai ragazzi chiamati alle armi, ma ci sono anche quelli ancor più giovani, che tutti i giorni raggiungono Milano e Dalmine per lavoro, sotto il costante pericolo dei bombardamenti.
Don Antonio rimane la persona di riferimento: cerca di aiutare più gente possibile, mantenendo rapporti con tutti, agendo sempre a fin di bene, nella dura e terribile realtà di una guerra civile.
Anche dopo la fine della guerra, con le sue opere, con le sue azioni mediatrici e con la sua parola interviene nuovamente a difesa di tutti, giovani e adulti, caduti in disgrazia e processati in conseguenza della loro appartenenza partitica.

Il periodo della ricostruzione

Poi, a poco a poco, la pace si fa finalmente strada e anche l'Oratorio ricomincia a funzionare a pieno regime. Le strutture sono sempre insufficienti, ma si respira un'aria di riscossa e di voglia di voltare pagina.

Si incomincia con il dotare il Teatro dell'impianto cinematografico, di cui il paese era ancora sprovvisto e così, agli spettacoli della Filodrammatica, si alternano le proiezioni dei films. In estate, invece, le proiezioni avvengono all'aperto e precisamente nel cortile della residenza di don Antonio.
Con l'avvento degli anni Cinquanta si apre il periodo della ricostruzione.
Don Antonio conosce benissimo la realtà e le giuste esigenze dell'Oratorio. Elabora perciò un programma delle opere principali e indispensabili da predisporre e da realizzare con una certa celerità di attuazione, che vengono identificate nella costruzione di un nuovo campo sportivo, di dimensioni regolamentari, presso l'Oratorio al santuario, nella costruzione di una nuova Sala Cinema sull'orto della Casa Parrocchiale, con ingresso da via Don G. Giavazzi e nella trasformazione del Teatro in sala aperta tutti i giorni per momenti di ritrovo, per convegni, per ricreazioni, con annessi la sede dell'ufficio ACLI e un piccolo bar.
Questo programma viene immediatamente approvato dal Prevosto, il quale condivide con don Antonio la necessità e l'urgenza di tali opere.
Per il nuovo campo sportivo è necessario acquistare da privati un vasto appezzamento di terreno. La trattativa si presenta difficile, in quanto i proprietari e precisamente i fratelli Angelo e Alessandro Belloli, traggono il loro sostentamento dal terreno in questione, il quale, oltretutto, confina con la loro abitazione ed è perciò comodo da accudire.
Ma don Antonio non si arrende e tenta il tutto per tutto. Propone al Prevosto di offrire in cambio ai predetti proprietari un appezzamento di terreno del Beneficio Parrocchiale, di dimensioni doppie rispetto a quello richiesto in permuta. Il Prevosto acconsente e lascia via libera a don Antonio per le trattative.
So per certo che non è stato tanto facile ottenere il consenso alla permuta, perché, a ragione, i proprietari erano molto legati alla loro proprietà. Alla fine però acconsentono e]a trattativa va a buon fine con la stipula dell'Atto di permuta del 25.7.1950, n. 5356 di repertorio del Notaio dr. Pietro Nosari (mappale 1638 di m^2 8.260).
C'è ancora un problema da risolvere: l'accesso pedonale al campo sportivo dal viale di ippocastani, da praticarsi mediante l'acquisto di una striscia di terreno, per il quale si deve far richiesta ad altri proprietari e precisamente i fratelli Garlini. Anche in questa occasione sorgono mille difficoltà per l'acquisizione, ma don Antonio non si dà per vinto e batte e ribatte il chiodo finché non ottiene dai proprietari il consenso alla cessione dell'appezzamento in questione, formalizzata con l'atto di acquisto del 5.9.1950, n. 5399 di repertorio del Notaio dr. Pietro Nosari (mappale 345/b di m^2 82).
Da ultimo si presenta però un'ulteriore difficoltà: il terreno acquistato risulta insufficiente per la realizzazione di un campo di calcio regolamentare, completo degli indispensabili accessori e diventa necessario ricorrere all'acquisto di una porzione di terreno di un altro confinante.
Anche questa richiesta viene a sconvolgere il programma che la proprietaria della porzione di terreno in questione, signora Pellegrini Caterina in Gavazzeni, aveva giustamente fatto per la sua famiglia. Le trattative subiscono un rallentamento: da ambo le parti non si dormono sonni tranquilli, le ragioni e le necessità si equivalgono. Alla fine però si giunge ad una soddisfacente conclusione e viene concordato l'acquisto, perfezionatosi, a distanza di tempo, con l'atto del 9.8.1957, n.14219 di repertorio del Notaio dr. Pietro Nosari (mappale 342/b di m^2 439).
I lavori di costruzione del campo sportivo partono nel corso del 1950 e terminano nel 1951/52 e, si badi, senza un'impresa appaltatrice, perché non ci sono soldi a disposizione. Perciò "tutti gli uomini e i ragazzi di buona volontà" (secondo la definizione dello stesso don Antonio) offrono il loro lavoro senza alcuna remunerazione in cambio. Si organizza la

cosiddetta Impresa PAGA...NÒ, con a capo don Antonio in persona. Misure, livellazioni, sterramenti e spianamenti vengono interamente effettuati a mano. Qualcuno si muove a compassione e aggiunge a volte l'aiuto di rudimentali macchine agricole.
I lavori avanzano abbastanza bene: don Antonio sta in cantiere parecchie ore al giorno, qualche volta anche intere giornate. Ciò nonostante trova il tempo per le riunioni dei ragazzi, le conferenze, la scuola serale di disegno e di cultura generale, le prove di canto, l'organizzazione dei vari tornei di bocce e di carte, il ritiro delle pellicole dei films da proiettare, i convegni con i dirigenti sportivi e altro ancora. I capisaldi dell'Oratorio restano pur sempre e comunque l'insegnamento catechistico e l'organizzazione dell'Azione Cattolica che si attiva in modo particolare nei giorni di sabato e di domenica.
Tra le varie iniziative di don Antonio non si possono dimenticare le vacanze marine a Senigallia, dove, con pochi soldi, faceva trascorrere qualche giorno spensierato ai più grandi, in un periodo in cui erano davvero pochi quelli che potevano permettersi di passare le ferie al mare.
La giornata si chiude con la recita del Santo Rosario con i presenti in Oratorio. Non termina qui per don Antonio: infatti le luci della sua abitazione restano accese fino a tarda ora e il portone è sempre aperto per tutti coloro che di lui hanno bisogno e che a lui ricorrono.

La sala cinematografica

Sempre seguendo il programma prefissato, don Antonio conferisce all'arch. Sandro Angelini l'incarico di predisporre il progetto del nuovo Cinema, secondo le norme vigenti, adeguato al numero di residenti in Verdello. Il progetto viene redatto a cavallo fra il 1952 e il 1953, dopo di che viene esposto, con il modellino, perché tutti ne prendano visione. Nel mese di settembre del 1953, dopo aver espletato le pratiche di approvazione da parte delle autorità tutorie, iniziano i lavori.
Data la particolare struttura della costruzione in cemento armato, i lavori devono essere eseguiti da un'impresa edile autorizzata e vengono pertanto affidati all'impresa locale Pietro Locatelli, con la direzione dello stesso progettista. Va ricordato che il Prevosto è intervenuto con un sostegno economico, avvalendosi di alcune vendite del Beneficio Parrocchiale, affidandosi anche alla generosità della popolazione e concordando con l'impresa i pagamenti a lunga scadenza.
La struttura generale eseguita dall'impresa è pronta nel 1954. Alcune opere di finitura e degli accessori, vengono effettuati in economia dai giovani dell'Oratorio, sempre sotto la guida del direttore dei lavori. Nella prima metà del 1955 hanno inizio le proiezioni. La sala cinematografica è agibile anche se mancano ancora molte cose per completare il tutto. Restano infatti interrotti i lavori di finitura della loggia, delle scale, della sala riunioni e di tutte le parti architettoniche esterne, i quali riprenderanno, in parte, solo nel 1962 e mai definitivamente completati.
L'Oratorio ha ormai a sua disposizione due grandi strutture: il campo sportivo e il cinema, anche se, quest'ultimo, come ho detto, è ancora mancante della sua veste definitiva. Ambedue però funzionano bene e, di questo, si deve dare merito alle persone, di tutta fiducia, che sono vicine alla vita dell'Oratorio e di cui don Antonio si avvale, affidando loro mansioni di responsabilità nella conduzione e nella sorveglianza.
Il campo di calcio dell'Oratorio diventa un centro di attrazione per tutti i paesi limitrofi e anche esempio da imitare. Ogni settimana nel calendario sportivo vengono programmati campionati, tornei, quadrangolari. Durante la stagione estiva, con lo svolgimento dei tornei notturni, arrivano a Verdello

illustri personaggi dello sport e calciatori di fama nazionale, tutti invitati da don Antonio. Per buona parte dell'estate le serate sono illuminate dagli alti fari del campo sportivo. La gente e soprattutto i ragazzi e i giovani di Verdello e dei paesi vicini partecipano con interesse e curiosità.
Don Antonio è contento e sorride per il risultato ottenuto, perché intuisce che, attraverso le attività sportive si possono concretizzare i valori di solidarietà e di convivenza civile che tanto gli stanno a cuore. E volgendo lo sguardo verso il vicino santuario, chissà quante volte avrà ringraziato la Madonna Annunciata, così come, a Torino, don Bosco ha sempre fatto rivolgendosi alla Madonna Ausiliatrice.
Il terzo obiettivo del programma è la trasformazione del Teatro in quella che oggigiorno si chiamerebbe "Sala polifunzionale". L'intervento non richiede radicali manomissioni, ma solo qualche adattamento. Il più rilevante è la sostituzione del palcoscenico in legno con una soletta in cemento armato, da costruire a livello del pavimento della platea, il ripristino dei servizi igienici e la totale tinteggiatura. Questi lavori vengono eseguiti tutti in economia, sempre con l'aiuto dei giovani dell'Oratorio.
L'opera si realizza nei primi mesi del 1958. Il risultato ottenuto si riscontra essere funzionale e pratico, ma lascia in alcuni una certa nota di tristezza, in quanto, con la scomparsa dell'originaria funzione di teatro, si vedono privati della possibilità di godere delle rappresentazioni, a cui sono legati i loro ricordi.
Non trascorre molto tempo e don Antonio deve lasciare la direzione dell'Oratorio, in quanto, verso la fine del 1957, viene nominato primo curato. Gli viene assegnata come dimora la casa di via IV Novembre, ora di proprietà del signor Magoni, mentre la sua abitazione, già data per "provvisoria" nel 1940 e rimasta tale, passa al nuovo direttore dell'Oratorio don Luigi Giavarini. Don Antonio però resta ancora per poco, perché nel 1961 viene nominato Parroco di Villongo S. Alessandro, dove rimarrà fino al 1970, anno della sua morte.
Don Antonio rimane nella memoria dei Verdellesi come figura straordinaria di Sacerdote (era molto fiero di esserlo), e di educatore esemplare. Amava la vita perché dono di Dio e con essa i suoi ragazzi, che della vita erano l'immagine più rigogliosa. Pregava continuamente e continuamente invitava alla preghiera, anche durante e attraverso il lavoro. Era riconoscente a Dio, alla famiglia e al prossimo. Era umile e puro. Nel suo testamento si legge: "Se dovessi rinascere sarei più studioso, più umile, più caritatevole, più puro". Era già tutto questo, ma voleva esserlo di più.
Don Luigi Giavarini arriva a Verdello nel 1957 e vi rimane fino al 1966. È giovane, intelligente e preparato. Ama l'Oratorio e il gioco del calcio. In Seminario era il centravanti della sua classe e, dalle testimonianze dei suoi compagni, pare che l'indimenticabile professore di lettere don Valentino Merelli non mancasse mai agli incontri di calcio dei suoi ex alunni e il suo tifo saliva alle stelle quando il "suo" Giavarini dava prova delle sue doti di classe.
Don Luigi Giavarini ama moltissimo la liturgia che vuole ordinata, composta, celebrata bene. E ama la verità: non si lascia trasportare da facili entusiasmi o pressapochismi che nei primi anni Sessanta incominciavano a far breccia negli spiriti più fragili, con la scusa di stare al passo coi tempi.
Viene a Verdello con il proposito di essere il prete dei ragazzi e dei giovani "*Il Signore mi mette accanto a voi come guida spirituale per la vostra formazione completa: umana, morale e spirituale. Camminiamo insieme cercando di scoprire quanto Dio vuole da ciascuno di noi. L'Oratorio è la casa di tutti: venite liberamente*" .
Don Luigi continua la direzione dell'Oratorio sulle orme del suo predecessore, con la stessa predisposizione d'animo e buona volontà, riuscendo a tenere uniti e legati alla vita dell'Oratorio molti giovani, che ancora oggi lo ricordano con tanta riconoscenza e affetto. Don Luigi è ricordato in particolare per la cura con cui svolgeva le lezioni di religione all'Oratorio e alle Scuole Elementari, per la grande disponibilità nella guida spirituale dei ragazzi, nei quali coltivava i segnali della vocazione religiosa o secolare, guidandoli a discernere il segno della chiamata.

(Tratto da: Mario Locatelli
"Volti e storia del nostro Oratorio")

Movimenti in Casa Guanella

A poche settimana dal trasferimento di suor Natalìa, anche a Suor Fausta Pettene è toccato aderire in obbedienza alla richiesta di trasferirsi da Verdello a Trecenta, nel Veneto. Là sarà in servizio presso una Casa di Riposo. Suor Fausta lascia Verdello dopo un periodo di vent'anni, completamente spesi per il bene delle ospiti e nel suo reparto. Di lei ho un ricordo bellissimo che mi si è impresso nella mente. La prima volta che l'ho vista, o meglio, considerata la disparità di altezza, la prima volta che l'ho scorta, stava danzando con le ragazze ospiti nella festa che gli alpini annualmente organizzano, invitando le ragazze del Guanella presso l'area festa. Vedere questa "piccola suora" che tentava passi di danza con le ragazze, mi ha fatto accorgere che lei non solo rispettava il loro passo, ma si adattava benissimo a seguirne i movimenti, forse non sempre a tempo con il ritmo della musica, ma ben sincronizzati sui passi di queste ragazze. Una suora che ha imparato a stare al passo anche con chi nella deambulazione fa fatica. Un'immagine e una testimonianza che mi piace raccogliere e riconsegnare. Quando il 9 novembre, anticipando di qualche giorno la festa di Maria Madre della Provvidenza, patrona dell'istituto delle suore, abbiamo salutato suor Fausta, a nome di tutta la comunità le esprimevo oltre al grazie, anche l'augurio che lei possa continuare a danzare nella vita sempre al passo di chi si lascerà condurre da lei e rispettando sempre

il passo dei più deboli. Auguri di cuore carissima suor Fausta e... Buona danza!

Don Mario

Una nuova pastorale familiare che riguarda tutti

Il 19 marzo 2016 Papa Francesco offriva a tutta la Chiesa l'esortazione apostolica "*Amoris laetitia*", in cui è raccolto tutto il cammino dei Sinodi 2014-2015 sulla "famiglia". In questo documento il Papa indica le direttive su cui dovrebbe svilupparsi anche oggi l'annuncio della bellezza e dell'importanza del matrimonio e della famiglia: la gioia dell'amore!

Ai Vescovi egli rimanda il compito di dare alle proprie diocesi degli orientamenti pratici per attuare sempre meglio questo compito pastorale, anche riguardo alle situazioni matrimoniali più problematiche (separati, divorziati, risposati o anche solo conviventi o sposati solo civilmente). Per questo anche il nostro Vescovo, Mons. Beschi, ha dedicato diversi incontri ed iniziative nell'anno pastorale 2016-2017 per giungere ad elaborare degli *Orientamenti* adeguati per la nostra diocesi alla luce di *Amoris laetitia*; il testo è stato reso pubblico nel settembre scorso ed è reperibile sul sito della diocesi di Bergamo.

Che cosa ci dice il nostro Vescovo? Per prima cosa, che fra la comunità cristiana, il matrimonio e la famiglia ci dive essere un rapporto più stretto, fatto di ascolto, accoglienza, dialogo e collaborazione. La famiglia deve diventare sempre più un "soggetto dell'azione pastorale" e non solo una realtà destinataria di cura pastorale, in una prospettiva di arricchimento reciproco!

E poi il Vescovo dedica i suoi orientamenti alle famiglie ferite da crisi e separazione, come pure ai nuovi nuclei familiari costituiti dopo un divorzio, ed anche a chi sta semplicemente convivendo. Per queste situazioni, infatti, Papa Francesco in modo particolare ha affidato ai Vescovi il compito di dare alcune indicazioni attuative delle prospettive che egli ha tracciato in *Amoris laetitia*. E il nostro Vescovo lo fa seguendo i tre verbi che compongono il cap. VIII di questa esortazione apostolica: "accompagnare, "discernere" ed "integrare" le fragilità di queste particolari situazioni matrimoniali.

Nessun fedele deve sentirsi abbandonato o emarginato nella Chiesa, anche se ha sbagliato; ma a tutti deve essere data la possibilità di compiere un serio cammino di discernimento personale e pastorale sulla propria vita, seguendo un cammino di fede a lui adeguato. In tal modo tutti potranno trovare nella comunità cristiana accoglienza, integrazione e valorizzazione. Certamente tutto ciò va a toccare anche quegli aspetti delicati che riguardano i Sacramenti (Confessione e Comunione) e certi incarichi ecclesiali (padrino/madrina, lettore, catechista, membro del Consiglio pastorale, ministro straordinario della Comunione, insegnante di religione).

Due sono le indicazioni del Vescovo che è importante richiamare: la prima concerne la scelta di incaricare un gruppo di sacerdoti come autorevoli punti di riferimento per accompagnare il cammino di fede e di discernimento di questi fedeli; con loro chi vive in situazioni matrimoniali problematiche potrà piano piano capire i passi possibili per avvicinarsi sempre più al Signore, non escluso l'aspetto sacramentale. La seconda riguarda il discernimento rispetto agli incarichi ecclesiali: secondo criteri di gradualità e di differenziazione, il cammino di discernimento porterà anche a riconoscere la possibilità di ricoprire, non solo incarichi o mansioni ordinarie della vita della Chiesa, ma anche incarichi più impegnativi come quelli poc'anzi ricordati (esclusi per ora quelli di ministro straordinario della Comunione e di insegnante di religione); ciò

verrà deciso insieme alla propria guida spirituale e al parroco, tenendo conto sia del bene di questi fedeli sia del bene della comunità tutta, ed anche rimanendo aperti ad eventuali (ed auspicabili) indicazioni comuni che in futuro potrebbero venire nella Chiesa a livello lombardo o italiano.
Inoltre, accanto a questi camini individuali o di coppia, la nostra diocesi continua ad offrire proposte di cammini comunitari o di gruppo. Il Vescovo ricorda, per esempio, le iniziative portate avanti ormai da vent'anni dal gruppo "La Casa": itinerari di preghiera, confronto e formazione per persone separate, divorziate o risposate. Occorre, infatti, essere consapevoli che questa nuova attenzione pastorale non si risolve con qualche sbrigativa o superficiale decisione privata, ma comporta un coinvolgimento più profondo della propria vita e più globale della comunità tutta: qui c'è in gioco il bene, la verità e la felicità autentica di ogni persona, fin che cammina su questa terra ed anche oltre ...

(a cura di don Eugenio Zanetti)

La Parola si fece Carità

Il vangelo della messa del giorno di Natale ci ricorda che "Il Verbo si è fatto carne"... in latino *"et Verbum caro factum est"*. Il "Verbo" la "Parola" diventa "caro", carne. Questo versetto, ascoltato tante volte, in tanti natali della nostra vita, non può non farci fermare su tantissimi aspetti che la riguardano: il nostro modo di vivere ogni giorno e il nostro modo di celebrare il Natale. Magari, per poter vivere al meglio tale riflessione possiamo usufruire dell'aiuto che ci proviene dai personaggi che compongono il Presepe.
Una serie di figure che rappresentano vizi e virtù dell'uomo, richiami all'amore che Dio nutre per l'uomo, una scelta, quella dell'Incarnazione, che dice di quanta Carità sia capace un amore folle, Carità che Dio follemente ha per ognuno di noi.
Il Verbo, la Parola, che, tecnicamente è un suono, prende Forma, Corpo, Vita. Carne, in latino "*Caro*" radice etimologica della parola Carità, potemmo dire: La Parola si fa Carità.
Lasciamoci interrogare se il suono, la "forma" delle nostre parole è quella della Carità nei confronti del prossimo oppure dicono "tenebra", suoni stonati che non dicono l'armonia con la Carità di Dio. La carità è capace di portare luce, luce nella vita dell'altro. Gesù, infatti, viene, nasce, si fa carne, nel cuore della notte, ma rende la notte carica di luce, permettetemi di citare in questo caso Sant'Alfonso Maria de' Liguori, autore di "Tu scendi dalle stelle" che nel 1754, scrive quella che potremmo definire la canzone per eccellenza del natale napoletano, "*Quanno nascette ninno*" ("Quando nacque il Bambino"). Canzone scritta a scopo catechetico, composta da 27 strofe, che si ispira alle visoni narrate dal profeta Isaia sulla venuta del Salvatore.
(L'incipit lo scriverò direttamente in Italiano per evitare difficoltà, ma vi rivolgo, comunque, l'invito ad ascoltare l'originale.)
L'incipit, appunto, recita:*"[...] Quando nacque il Bambino (*Gesù, ndr*) a Betlemme, era notte ma sembrava mezzogiorno [...]"*. Gesù trasforma le tenebre in luce, la carità trasforma l'odio in amore. Non è un luogo comune, questa per noi, dovrebbe essere una certezza che come credenti viviamo e testimoniamo.
Sono tante e innumerevoli, per la precisione 3 nell'Antico testamento e 54 nel Nuovo, le volte in cui, nella Sacra Scrittura si cita in maniera esplicita il "termine" Carità. Oltre l'inno alla Carità, di cui scrive Paolo, mi piace ricordare sempre in Paolo, nel capitolo 12 versetto 9 questa espressione: "La Carità, non abbia finzioni". Quell'Amore di cui tanto parliamo alle volte, ci chiede di essere sinceri, onesti, veritieri, di non vivere il fare per farlo, ma vivere ciò che facciamo con entusiasmo, come mandato, con onestà, nei confronti dell'altro, nei nostri

stessi confronti, nei confronti di Dio. Pensiamo a come ci porremo nei confronti delle innumerevoli attività che andranno a "riempire" le nostre già piene giornate, verso il Natale. Faremo tanto, faremo tutto, ma correremo il rischio di dimenticare il perché lo stiamo facendo. Ed in questo il nostro focus dovrebbe essere quello della Carità. Una carità che non ha finzioni. Il Bambino posto in una mangiatoia, un neonato non finge, ecco, magari, dovrebbe essere questo il significato del nostro essere cristiani, in questo tempo, capaci di una carità che non ha finzioni, ma si presenta per com'*è, semplice, disarmante ... "nuda".*

Ma andiamo al presepe e al significato di solo alcuni dei 72 elementi che lo compongono.

Come da tradizione il secolo dell'ambientazione del presepe, "*classico*" è il settecento**:** ogni personaggio, accessorio o scena ha un suo proprio significato, storia o leggenda. La costruzione del presepe non è un atto fatto per farlo, dovrebbe trasmette l'attenzione, la cura che abbiamo per accogliere Gesù che viene per ciascuno di noi, la cura ai particolari la stessa che Dio ha nei confronti dell'umanità; la capacità di rimandare, di sognare e condividere un rimando e un sogno che non è quello cronologico o temporale ma quello della presenza della Salvezza all'interno della nostra storia, del nostro quotidiano.

Partiamo dalla "**Grotta**": come sappiamo i due genitori hanno vagato per giorni per trovare un albergo che desse loro ristoro e riparo senza risultato. Non trovano posto per loro, tutti sogniamo una vita tranquilla, non c'è posto nella vita delle persone per la "scomodità", che proviene dall'accogliere un "messia" che non si presenta con effetti speciali. Che ci chiede di accogliere chiunque perché quel "chiunque" è Lui. Nel presepe troviamo rappresentata la location con una grotta/capanna, rappresenta, la porta d'accesso alla Ade, ovvero accesso agli inferi. Il valore di confine fra tenebre e luce, quel valore che Gesù viene ad annullare, lui è la vita che sconfigge la morte. L'amore capace di superare il dolore della morte, della perdita, dell'assenza, Dio non toglie ma ci dona le persone che abbiamo amato. Dio non è assicurazione ma sostegno davanti le sofferenze della vita. Permettiamo alla morte di sussistere nel momento in cui scegliamo di dimenticare o ci pieghiamo ad una vita senza speranza, senza amore; l'assenza di Carità è Morte. L'assenza di carità crea deserto, un deserto in cui le nostre costruzioni sono destinate a crollare. Non riconoscere l'altro è farlo morire ogni giorno.

Al suo interno, "**Bue e Asinello**" che riscaldano Gesù Bambino, rappresentano il bene ed il male che presiederanno nella vita del Cristo. Nessuna vita è solo tutto bene o tutto male, ad immagine di Cristo siamo chiamati a porre delle scelte giornaliere, se consapevoli della Carità ricevuta non potremo che essere grati e a nostra volta scegliere il bene. Scegliere come Gesù nel deserto, durante le tentazioni, non sceglie per se stesso, ma guarda all'umanità, quel bene e male che ci chiedono di far diventare gli atti della nostra carità consapevoli.

"La Cometa" che solca il cielo porta il cambiamento, manifestato dalla nascita di Gesù. Affermare che Gesù è nato anche per noi, ci chiede un "cambiamento", la nascita di un bambino, all'interno di una famiglia, che sia il figlio, il nipote, il cugino, porta ad una rimodulazione dei ritmi della vita, e questa nascita di Gesù, come ci farà "rimodulare" le nostre priorità?

Il "**Carretto trainato dai buoi**", guidato da un uomo chiamato "*Ciccibacco*" dalle guance e gonfie, rievoca il dio pagano Bacco, al quale si contrappone la figura del "**Vinaio**" il quale simboleggia l'Eucaristia. Il segno per eccellenza della presenza, della vicinanza di Cristo all'uomo, la Carità che si fa presenza, discreta, silenziosa. Noi, troppe volte immersi in un'altalenanza fra "sacro e profano". Ottimi cristiani in chiesa, pronti a dire amore e carità ma poi, nel mondo, quello "vero", pronti a tutto, mettendo da parte i valori essenziali, che provengono dal nostro esser battezzati, pur di salire sul carro del vincitore... o sul carretto di Ciccibacco.

"Zingara": rappresentata con in braccio un bimbo in fasce**,** è il simbolo della profezia, come da leggenda aveva predetto la nascita del bambino convinta di essere la prescelta ma per peccato di presunzione diventa una civetta. Ma rappresenta, anche, Maria che fugge in Egitto, un doppio significato, come per noi, che possiamo sentirci onnipo-

tenti, o diventare "zingari", nomadi, dalle nostre aspettative, per accogliere un progetto più grande; mentre la zingara senza bambino è presagio della passione di Cristo. La nostra vita deve essere capace di farsi profezia dei tempi futuri, che non sono disperazione e affanno ma sono "Paradiso" la nostra presenza alla presenza di Dio. Essere, quindi, paradiso per gli altri, nel saperli custodire, e, sostenere anche nelle croci della propria vita.
Altra figura femminile è quella della "**Lavandaia**" china sul mastello oppure in ginocchio sempre con panni da lavare. è testimone della nascita del bambino**,** presenti nel presepio rappresentano le levatrici che dopo aver lavato il bambinello stendono i tessuti usati ma lindi, a simbolo della verginità di Maria. Ovviamente la possiamo trovare collocata nei pressi del "**fiume"**, simbolo della vita, dello scorrere del tempo, per lavare i panni come di consueto a quei tempi.
Statuina mezza svestita e con pantaloni arrotolati sotto il ginocchio. Camicia aperta e logora, è rappresentato sia con la canna da pesca oppure carico di pesce fresco sia in mano sia nella sua cesta rigorosamente in vimini. Il **"Pescatore**" è posto sulla riva del fiume con la canna da pesca in mano oppure senza canna, vicino al banco del pesce per la vendita del pescato, è posto per rievocare il pescatore di anime. Quel pescatore di anime che è il Cristo Redentore, perché Dio ci vuole salvi; ma può rappresentare anche san Pietro: "ti farò pescatore di uomini". Ognuno di noi ha una missione, forse non siamo disposti a rimboccarci le maniche o tuffarci nel mare dell'amore di Dio. Dovremmo riscoprire la bellezza del lasciarsi "irretire" dalla profondità della Parola, o abboccare ad un "amo", che è il TI AMO, che Cristo dice ad ognuno di noi.
"L'Angelo", portatore di buone novelle, la gioia ed il lieto evento. Fermiamoci a riflettere a quanti gesti di amore abbiamo ricevuto nella nostra vita, e per quanti possiamo essere angeli capaci di portare la Buona Novella anziché profeti di sventura. Attraverso, piccoli grandi gesti della nostra vita quotidiana. Farsi annunciatori di una vita che non dice il bello, ma manifesta il concreto, nelle sue svariate sfumature, del credere.
Il **"Pastore della meraviglia"** è ritratto in una posizione di stupore, come incantato dalle luci, dai canti degli angeli annunciatori e simboleggia la rivelazione di Cristo all'umanità. Siamo ancora in grado di stupirci? Di stupirci di tutto ciò che spesso diamo per scontato, ovvio, acquisito.
Le **"Pecore"** bisognose della custodia dei pastori, a loro si affidano con ingenuità e mansuetudine, chiari simboli di fiducia, devozione, innocenza ed onestà. La Carità si esercita nei confronti del prossimo, di cui dobbiamo sentirci responsabili, perche affidatoci, ma dobbiamo permettere anche agli altri di esercitarla nei nostri riguardi, non bastiamo a noi stessi, daremo se riconosceremo di aver ricevuto con gratuità.
Il "**pozzo**" spesso sistemato in mezzo alle case, nel presepe napoletano sta a rappresentare le acque sotterranee che si uniscono alla Terra ed è associato a Maria**.** Non a caso, può esserci capitato, in campagna, trovare la **Madonna del Pozzo.** Questo legame fra acqua e terra, quello stesso legame che dice il rapporto fra Maria e Dio, che dice la possibilità del nostro rapporto con Dio.
"Re Magi" sono tre, come consueto, Melchiorre, il moro; Baldassarre, il vecchio e Gaspare il giovane. Generalmente sono associati a tre cavalli di tre colori diversi, uno marroncino, uno nero, uno bianco che rappresentano le fasi della giornata, notte, mezzogiorno e aurora e il loro percorso rappresenta quello degli astri che chiudono il ciclo nel luogo della nascita del bambino.
"Benino o Beniamino": è un pastorello che dorme, sdraiato, con cappello di paglia e sacca sulle spalle. Si pensa dia origine al presepe mediante il suo sogno: Benino rappresenta il cammino verso la grotta e il senso del Natale. Un natale, che forse anche quest'anno passerà "come sempre" ma ci auguriamo sia un Natale, in cui abbiamo scelto di condividere i nostri sogni, con quelli degli altri, il nostro Sogno, con quello di Dio.
Soffermiamoci davanti al presepe, lasciamoci coinvolgere non dalla "Magia" del Natale ma dal "Miracolo" che è il Natale, miracolo di carità concreta, di una carità incarnata, di una carità che non è solo suono ma prende forma in ognuno di noi. Buon "Miracolo" di Natale!

Padre Paolo

Quando nacque il Bambino a Betlemme
Era notte e pareva mezzogiorno.
Mai le Stelle luccicanti e belle
Si videro così:
E la più lucente
andò a chiamare i Magi ad Oríente.

Subito si svegliarono gli uccelli
Cantando in una forma tutta nuova:
Persino i grilli con gli strilli,
saltando di qua e di là;
È nato, è nato,
Dicevano, il Dio, che ci ha creato.

Nonostante fosse inverno, Bambino bello,
Spuntarono migliaia di rose e di fiori.
Persino il fieno secco e tosto
Che fu posto sotto di Te,
S'ingemmò,
E di fronde di fiori si rivestì.

In un paese che si chiama Engaddi,
Fiorirono le vigne e spuntò l'uva.
Bambino mio, così saporito,
Grappolino d'uva sei Tu;
Che tutto amore
Fai dolce la bocca, e poi ubriachi il cuore.

Non c'erano nemici per la terra,
La pecora pascolava con il leone;
Con le caprette si vide
Il leopardo giocare;
L'orso e il vitello
E con il lupo in pace l'agnellino.

Si rivoltò insomma tutto il Mondo,
Il cielo, la terra, il mare, e tutte le genti.
Chi dormiva si sentiva
Nel petto il cuore saltare
Per l'allegria;
E si sognava pace e contentezza.

Guardavano le pecore i Pastori,
E un Angelo splendente più del sole
Comparve e disse loro:
Non vi spaventate, no!
C'è felicità e riso:
La terra è divenuta Paradiso.

Per voi oggi a Betlemme è nato
L'atteso Salvatore del Mondo.
Lo troverete, non potete sbagliarvi,
Avvolto nelle fasce
E adagiato nella mangiatoia

Milioni gli Angeli calarono
Con questi si misero a cantare:
Gloria a Dio e pace in terra,
Non più guerra - è nato già
Il Re d'amore,
Che dà allegrezza e pace a ogni cuore.

Sbatteva il cuore in petto ai Pastori;
E l'uno all'altro diceva:
Perché aspettiamo? - Presto, andiamo,
Ché me sento venir meno
Il desiderio
Che ho di vedere il Dio fattosi bimbo.

Saltando, come cervi feriti,
Corsero i Pastori alla Capanna;
Là trovarono Maria
Con Giuseppe e la Gioia mia;
E in quel Viso
ebbero un assaggio del Paradiso.

Rimasero incantati a bocca aperta,
Per tanto tempo senza dire parola;
Poi fecero - lacrimando -
Un sospiro per dare sfogo ai loro sentimenti.
Dal profondo del cuore
con mille gesti emisero il loro amore.

Con la scusa di offrire doni
Iniziarono ad accostarsi piano piano
Il Bambino non li rifiutò,
Li accettò e mostrò il suo gradimento,
mettendogli loro
Le Mani sul capo e li benedisse.

Prendendo confidenza a poco a poco,
Chiesero il permesso alla Mamma:
Si mangiarono i Piedini
Coi bacetti - prima, e poi
Quelle Manine,
E all'ultimo il Musetto e le Guancine.

Poi assieme si misero a suonare
E a cantare con l'Angelo e Maria,
Con una voce - così dolce,
Che Gesù fece: ah aah...
E poi chiuse
Quegli occhi aggraziati e s'addormentò.

La ninna nanna che cantarono mi pare
Dovesse essere quella che ora dico.
Ma intanto - che io la canto,
Immaginatevi di stare
Coi Pastori
Vicino al Bambino bello.

"Vieni sonno dal Cielo,
Vieni e addormenta questo Bambinello;
Per pietà, ché è piccino,
Vieni sonno e non tardare.

Gioia bella di questo cuore,
Vorrei diventare sonno,
Per farti, dolce, dolce
Addormentare quest'occhi belli.

Ma se Tu per esser amato
Ti sei fatto Bambinello,
Solo amore è quel dolce sonnellino
Che può farti addormentare.

Se è così, puoi fare la nanna,
Per Te quest'anima è bella e arsa.
Ti amo, ti a... uh! questa canzone
Già ti ha fatto addormentare.
Ti amo, Dio, bello mio,
Gioia mia, Ti amo, Ti amo.

Cantando poi e suonando i Pastori
Tornarono alle mandrie un'altra vota:
Ma cosa vuoi? non trovarono
Più riposo nel petto:
Al caro Bene
Facevano ogni poco va e víeni.

L'inferno solamente e i peccatori
Testardi come esso e ostinati
Si misero paura,
Perché nella tenebra vogliono stare
I pipistrelli,
Fuggendo dal sole i bricconi.

Io pure sono un nero peccatore,
Ma non voglio essere duro e ostinato.
Io non voglio più peccare,
Voglio amare voglio stare
Con il Bambino bello
Come ci stanno il bue e l'asinello.

Bambinello mio, Tu sei sole d'amore,
Fai luce e scaldi pure il peccatore
Quando è tutto nero e brutto
Come la pece, tanto più
Lo tieni a mente,
E lo fai diventare bello e splendente.

Ma Tu mi dirai che hai pianto,
Affinché piangesse pure il peccatore.
Ho torto, ahi! fossi morto
un'ora prima di peccare!
Tu m'hai amato,
E io come ringraziamento t'ho maltrattato!

A voi, occhi miei, due fontane
Avrete da fare di lacrime piangendo
Per lavare - per scaldare
i piedini di Gesù;
Chissà che placato
Non mi dica: via, che t'ho perdonato.

Beato me se ho questa fortuna!
Che mai posso più desiderare?
O Maria - Speranza mia,
Mentr'io piango, prega Tu:
pensa che sei pure
divenuta madre anche dei peccatori!

Cei. Giornata per il sostentamento clero: ecco come dire «grazie» ai nostri sacerdoti

Come donare

L'informazione Cei sul sovvenire è anche sui nuovi media: dal sito insiemeaisacerdoti.it dove donare un contributo con carta di credito CartaSì o Paypal, al portale sovvenire.it con informazioni e rendiconti, fino alla pagina Facebook 'Insieme ai sacerdoti' che con post e video sensibilizza all'opera dei presbiteri in ogni parte d'Italia. **Con un'Offerta sarà possibile ricevere il trimestrale Cei 'Sovvenire', che dà conto di opere 8xmille e dell'azione dei 35 mila presbiteri nelle periferie urbane e nei piccoli paesi, oltre che di 500 missionari italiani inviati nel Terzo mondo**. Preti che si fanno pane spezzato, in difesa del popolo di Dio: accanto agli anziani e alle famiglie in difficoltà, con la pastorale giovanile negli oratori, o l'avvio di cooperative per rispondere all'emergenza lavoro.

Il contributo alla loro missione può essere inviato attraverso 4 canali: il conto corrente postale n. 57803009 intestato a 'Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali', via Aurelia 796, 00165 Roma; la carta di credito, da utilizzare *on line* o tramite numero verde 800 825 000. Il bonifico bancario, con 7 conti dedicati presso altrettanti istituti, da Banca Etica al Banco di Sardegna (la lista degli Iban disponibili è sul sito insiemeaisacerdoti.it); infine con un'Offerta diretta all'Istituto sostentamento clero (Idsc) della propria diocesi, individuato sull'elenco telefonico o sul sito *insiemeaisacerdoti.it*. Un piano multiforme, perché la comunità cristiana accompagni le vocazioni destinate al suo servizio.

La 29esima Giornata per il sostentamento dei sacerdoti

L'Offerta ha la forza di un 'grazie' esteso a tutti i **35 mila preti diocesani italiani**, non solo al proprio parroco, se viene donata tramite un bollettino postale o un bonifico bancario, e non solo con l'abituale obolo domenicale. Al **cuore della 29ª Giornata nazionale per il sostentamento dei sacerdoti, domenica 26 novembre, c'è l'appello a partecipare di persona alla missione dei presbiteri nell'Italia di oggi, compresi quelli delle parrocchie più piccole e lontane**.

E a vivere la comunione ecclesiale del 'donare anche poco in tanti'. La 'domenica con i sacerdoti' interpella i fedeli ogni anno in coincidenza con la solennità di Cristo Re. Basterà un cenno nelle omelie o a fine celebrazione, con l'invito a informarsi attraverso i pieghevoli in fondo alla chiesa, che contengono il bollettino postale, per rinnovare il nostro sguardo sui presbiteri? Basterà ad interrogarci su quanto ha contato la loro voce nella nostra vita, perché non perdessimo mai di vista la promessa che non delude, e su come a nostra volta abbiamo sostenuto, come singoli e come comunità, la loro vocazione sacerdotale? "C'è Chiesa laddove il dono si risolve in condivisione e reciprocità -indica **monsignor Donato Negro, Presidente del Comitato Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e arcivescovo di Otranto**-. L'Offerta è il nostro grazie a chi ci ha trasmesso la fede, a chi ci parla del Dio fatto uomo, a chi con il servizio dei sacramenti e della Parola ridà ogni giorno freschezza alla nostra esperienza credente e al nostro cammino cristiano. Il dono è e fa la Chiesa perché essa 'sovviene', 'sopraggiunge' cioè in soccorso dell'altro, in un dinamismo inesauribile, che genera e produce fraternità".

Dopo anni di calo, nel 2017 le offerte sono in crescita.

Dunque la comunione tra sacerdoti e popolo di Dio passa anche attraverso il segno concreto dell'Offerta, ad indicare che anche la comunità fa il buon parroco.
Già in queste settimane conclusive il **2017 si profila come promettente per le Offerte: dopo anni consecutivi in calo, la raccolta è tornata in terreno positivo (+7,5% gli importi, +17,4% le donazioni). Anche grazie all'avvio di un piano di formazione nelle parrocchie, tanti che non conoscevano questo speciale contributo (nato con l'8xmille dagli Accordi di revisione del concordato, ma meno noto**) hanno fatto un passo avanti per donare.

In oltre una diocesi su 4 si sono tenuti eventi parrocchiali per parlare di remunerazione decorosa dei sacerdoti (da 870 euro netti al mese per un prete appena ordinato a 1.354 euro per un vescovo ai limiti della pensione), dei 35 mila preti diocesani e 500 missionari nel Terzo mondo raggiunti dalla colletta, di rendiconti verificabili.

Abbiamo spesso trovato informazioni confuse, pochi sapevano che ai sacerdoti non provvede, come si dice genericamente, 'il Vaticano', ma che sono affidati ai fedeli. Informazioni chiare hanno riportato invece il dialogo dal percepito alla realtà.
Dove cresce la trasparenza, crescono le Offerte e la partecipazione" spiega **Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa**. Tuttora al clero provvede più l'8xmille rispetto alle Offerte, ma l'incremento delle donazioni aiuterebbe gradualmente la Chiesa a liberare sempre più risorse caritative, in tempi di crescente impoverimento.
Tanto più che dietro innumerevoli progetti a favore di famiglie, nuove generazioni o anziani in difficoltà, ci sono proprio parroci giovani o dai capelli bianchi che nei paesi e nei quartieri, con progetti di misericordia e coesione sociale, si rivelano custodi della speranza per tutti.

(da "Avvenire")

Lutero e una musulmana in diretta con la Madonna

Siamo a cinque secoli esatti dalla nascita del protestantesimo. Il 31 ottobre 1517 Martin Lutero apre la polemica sulle indulgenze inflazionate. Reclama: «Bisogna riformare!». Nasce la Riforma, seguita dalla Controriforma. Oggi per questo 500° non si litiga più come un tempo, si dialoga, si fanno convegni, si scrive, si prega insieme.
Mi capitano fra le mani due scritti: 1° ***Commento al Magnificat***, di Martin Lutero "al duca di Sassonia"; 2° un libro: ***Sul Magnificat*** - a cura di Rosetta Stella; il libro offre commenti di molti autori, tra cui quello di una scrittrice di fede musulmana.
Mi incuriosisco molto. Quanto ai musulmani so che il Corano cita molte volte Maria. Quanto ai protestanti ho un ricordo vivo: nel giro per la benedizione delle famiglie fui accolto un giorno da una famiglia protestante e la signora mi affrontò accusando aspramente noi cattolici di idolatria nei confronti della Madre di Gesù; non volle ascoltare spiegazioni né accettò la mia proposta di recitare insieme una preghiera.
Leggo il *Commento* di Lutero per vedere con che animo egli scrive nei confronti della Madonna.
È un "opuscolo" (così lo chiama l'autore) del 10 marzo 1521. All'inizio Lutero spiega il motivo che lo ha convinto a commentare il Magnificat a un principe:
"*Poiché i principi non devono temere gli uomini, è necessario che essi temano Dio più di qualsiasi altra persona, che conoscano bene lui e le sue opere e prestino attenzione a come si comportano, come dice san Paolo in Romani, XII: "Chi governa, lo faccia con diligenza". Ritengo che in tutta la Scrittura non vi sia alcun altro passo adatto a questo scopo del santo cantico della benedetta madre di Dio; questo dovrebbe essere conosciuto e ricordato da tutti La dolce madre di Dio mi conceda lo Spirito, affinché io possa spiegare con efficacia questo suo canto, per consentire ... a noi tutti, di trarne una conoscenza che ci conduca alla salvezza e a una*

vita lodevole, in modo da poter celebrare e cantare questo eterno Magnificat nella vita eterna".
"*La dolce madre di Dio mi conceda...*". Dunque Lutero invoca Maria; le rivolge una preghiera; non è idolatria pregare la Madonna. Lutero spera da lei il dono dello Spirito: dunque la Madonna può intercedere per noi. La signora che mi contestava esagerava. È vero dunque ciò che scrive uno storico: gli eredi di Lutero hanno inasprito le cose lungo la storia, indebitamente.
Nel suo *Commento* Lutero spiega i versetti del Magnificat parola per parola. Il suo discorrere procede con puntuale competenza. È un continuo ricorrere alla Scrittura; cita 34 volte l'Antico Testamento e 27 il Nuovo. Il suo argomentare lascia trasparire un rispetto profondo per Maria: "*La dolce madre di Cristo ci insegna con l'esempio della sua vita e con le sue parole, come si deve conoscere, amare e lodare Iddio. E poiché gioisce nel suo cuore lodando e glorificando Dio per aver rivolto il Suo sguardo su di lei nella sua umile condizione, dobbiamo presumere che avesse genitori poveri, disprezzati e di umile condizione*". Lutero si sofferma a lungo sull'umiltà di Maria, proclamata nel cantico: "*perché ha guardato l'umiltà della sua serva*". Alla parola 'umiltà' preferisce 'bassezza'. Dicendo 'umiltà' si pensa facilmente alla virtù e la virtù rimanda al continuo e ripetuto esercizio di atteggiamenti e azioni guadagnati con le proprie forze; c'è il pericolo di pensare che siamo noi a guadagnare la salvezza, mentre essa è esclusiva grazia di Dio. Solo la fede salva, non le opere. È il cavallo di battaglia di Lutero. Dicendo appunto 'bassezza' si fa riferimento alla condizione sociale e non al proprio impegno spirituale: Maria nasce da genitori socialmente insignificanti. Nel cantico, in realtà, Maria attribuisce solo a Dio tutto il bene di cui è portatrice: "*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*". Più avanti Lutero scrive: "*Sebbene avesse accolto in sé quella grande opera di Dio, conservò il proposito di non elevarsi al di sopra del più piccolo uomo della terra; se, infatti, lo avesse fatto sarebbe precipitata con Lucifero nell'abisso dell'inferno*". Ancora: "*O beata Vergine e Madre di Dio, nonostante tu fossi misera e disprezzata, Dio ha rivolto il suo sguardo su di te e con la ricchezza della sua grazia ha operato in te grandi cose; tu non eri degna di alcuna di esse, tuttavia la grazia di Dio è stata ricca e sovrabbondante superando ogni tuo merito. Oh salve! Da ora in eterno beata sei tu che hai conosciuto un tale Dio! ... Oh, Vergine beata e Madre di Dio, quale grande consolazione Dio ci ha mostrato in te, per aver con tanta grazia rivolto il suo sguardo alla tua indegnità e umiltà, ricordandoci in tal modo che, d'ora innanzi, così come ha fatto con te, non disprezzerà più, ma guarderà benignamente noi uomini, poveri e meschini*". Ancora: "*Le grandi cose non sono altro che questo, che essa è diventata Madre di Dio; da ciò viene ogni onore, ogni beatitudine, e in ogni generazione umana la singolare posizione sopra tutti, poiché nessuno come lei ha avuto dal Padre celeste un bambino e un simile bambino*". Emerge in queste riflessioni un'affettuosa ammirazione di Lutero per la Madre di Dio.

LA MUSULMANA. Si chiama Shahrzad Houshmand Zadeh. La scrittrice si presenta così:
"**Sono una iraniana e musulmana credente ma anche per me musulmana Maria è la somma beata. È proprio il mio Libro sacro, il Corano, che me la presenta così. Sono sette le tappe della presentazione coranica di Maria**.
1-2. *Maria è santa e immacolata Nel Corano è l'unica a essere accettata da Dio e allontanata da ogni ombra di peccato già prima della sua nascita! È chiarissima la 'libertà' di Maria, l'unica ad avere questo titolo così elevato nel Corano: Maria la libera, ed è chiara la sua immacolatezza ... Maria, il raro fiore germogliato col dito di Dio ...*
3. *Maria, il modello perfetto per donne e uomini di fede ... Ella sa leggere l'essere e i suoi messaggeri d'amore e sa vivere l'abbandono totale, un abbandono pienamente sveglio e crescente ...*
4. Maria che riceve doni particolari dal cielo ... I doni dell'Onnipotente e i Suoi misteri ... in Maria

sono così rari e particolari da suscitare uno stupore speciale.

5. *Maria la particolarissima a 'vedere' e 'incontrare' lo Spirito di Dio e a riceverlo dentro di sé.*

6. *Maria la 'Vergine in eccellenza'. Il Corano conferma la verginità fisica di Maria nel concepire Gesù senza un padre umano Gesù anche nel Corano come nella tradizione cristiana non è altro che il frutto dell'incontro sacro tra Maria e lo Spirito Santo di Dio. Un frutto così particolare! Gesù è un essere così speciale nel Corano da avere titoli unici*

7. *Maria è la prescelta, la purissima e l'eletta di Dio su tutte le donne del creato. Sì! Maria tutte le generazioni ti chiameranno beata! Sì Maria, sei tu l'eletta del Dio del Corano su tutte le donne di tutti i mondi. Perché sei la più bella, la più pura, la più santa, la più tenera, la più innamorata, la più perfetta, la grande anima, dal cui seno immacolato ci offri un frutto così particolare come Gesù, ma sempre un frutto del tuo seno. Maria, Maria, come sei bella ti chiamiamo beata dopo duemila anni, ma tu sei beata santissima in eternità. Facci capire il mistero della tua rara verginità, vergine nel pensiero, nel cuore, nell'anima, nel sentimento, nell'abbandono, nel credo Maria bellissima! Fatti conoscere e, così facendo, conosceremo meglio Gesù. Sì! Maria tutte le generazioni ti chiamano e ti chiameranno beata".*

In conclusione: con Lutero e con la musulmana abbiamo molto in comune. Ciò è molto bello. Non lasciamoci bagnare il naso.

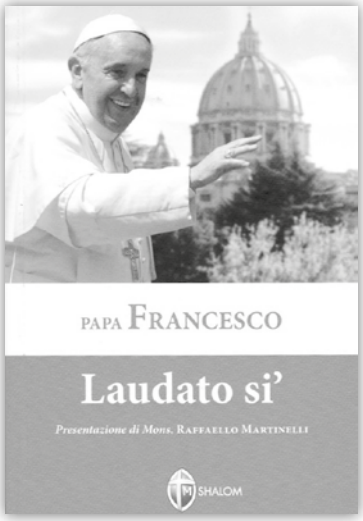
GAM

Problemi di vista

Nelle pagine del libro ***GIARDINI*** l'autore, Robert Pogne Harrison, descrive quanto osserva all'interno dell'Università di Stanford (USA) dove insegna. La prestigiosa istituzione è strutturata con ambienti non solo funzionali ma soprattutto belli, pieni di fascino. Tra le altre cose quella università è abbellita da giardini spettacolari, chiostri invitanti; qua e là sono collocate opere d'arte fatte apposta per attirare l'occhio. Ebbene: il professore, che ha occhio sensibilissimo per la bellezza estetica dei vari ambienti, osserva con amara sorpresa che gli studenti vanno e vengono tra tutte quelle bellezze senza riservare nessuna occhiata a ciò che sfiorano; attraversano i giardini senza dedicare uno sguardo a un fiore, a una pianta; fiancheggiano a passo indifferente una scultura messa lì dal progettista architetto come per dire: «Guardami come sono bella!». C'è lì una pianta splendida alla cui fioritura diffonde un profumo accattivante per suggerire: «Soffermati un attimo e godi ciò che ho elaborato con raffinato gusto per deliziare il tuo olfatto». Macché! Scivolano via tutti a passo svelto con l'occhio indifferente fisso sul vialetto tracciato tra aiuole e siepi e non staccano l'orecchio dal cellulare che li assorbe completamente straniandoli come se vivessero in un altro mondo. Camminano soli con se stessi.

I pubblici amministratori di Stanford hanno voluto dotare la città della prestigiosa Università chiamando gli architetti più famosi, hanno impegnato imprenditori affermati, artisti appassionati e giardinieri competenti: illusi! L'Università sforna laureati, anche con 10 e lode, ma ipovedenti. Vedono i muri soltanto per non batterci il naso, ma non distinguono come è rivestito; una parete è di pietre provenienti da una famosa cava, l'altra di marmo costoso e la montagna che l'ha fornito si lamenta: «Mi sono lasciata sventrare per deliziare i tuoi occhi col mio marmo variegato e tu, ingrato, non mi guardi!». Quell'albero maestoso in mezzo al chiostro ha impiegato decenni per riuscire a modellare la sua chioma lussureggiante e i frequentatori non

ne conoscono nemmeno il nome, come quella maestra che interrogava gli alunni dicendo: «Tu, coso del quarto banco dimmi»; erano in quarta elementare, li aveva presi fin dalla prima e ancora non li chiamava per nome, ma "Coso".



Mi pare di sentire il Creatore lamentarsi un po' risentito, lui che è il progettista dell'universo: «O uomo, io ti ho dotato di **occhi** per vedere le bellezze che ti circondano, di **gusto** per assaporare le prelibatezze dei frutti della terra, di **tatto** per accarezzare i bambini e goderne la vellutata morbidezza, di **udito** per sentire le armonie emanate dalla voce umana, dal canto degli uccelli, dagli strumenti costruiti con le vostre **mani** a cui io ho dato agilità tali da produrre strumenti che sono una favola. Che hai fatto di tutto questo bendidio? Ti ho donato anche un'**intelligenza** capace di memoria per ricordare il rumore dei miei passi con cui ti accompagno lungo la storia. Non lasciarti ridurre a creatura smemorata. Ricorda bene quanto ho ispirato all'autore di Genesi 2,4: "*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata...*". Vedi, uomo. *Ti ho plasmato con polvere del suolo quando tutto era deserto* non per castigarti ma affinché tu ti potessi divertire nell'aiutarmi a creare il bello, a "*far germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e con frutti buoni da mangiare, con l'albero della vita in mezzo al giardino*". Ti ho dotato della capacità creativa anche per predisporti al godimento di una grande sorpresa. Infatti ti ho immerso in un sonno profondo per costruirti con una tua "*costola*" la prima donna davanti alla quale tu sei rimasto incantato. Lei ancora di più era incantata non solo per la tua presenza ma anche per vedersi immersa nelle bellezze del giardino che io e tu avevamo coltivato proprio perché insieme vi colmaste di gioia. Ho voluto te, uomo, creativo; ho creato lei, donna, procreatrice affidandole il compito assaporato lungo nove mesi per dare alla luce i figli e l'allattamento al seno per vederseli crescere come prodigi».

Il Creatore ci ha pensati creativi e procreativi per renderci partecipi della gioia, propria di chi vede fiorire e rifiorire la vita nel mondo.

Attenti dunque a non fare il contrario, cioè a non comportarci da padroni del creato, consumatori egoisti, inquinatori e avvelenatori della natura, distruttori dei beni e delle bellezze che colorano l'universo. L'uomo: creato per "coltivare e custodire il creato" (Genesi 2,15).

Harrison in *GIARDINI*, pag. 128, riflette sul Giardino di Versailles voluto imperiosamente dal Re Sole, Luigi XIV. Un suo ministro lo aveva invitato nella villa che si era costruita impreziosendola di un giardino splendido. Il re, ingelosito per la bellezza unica di quel giardino, ha condannato quel suo ministro a vivere e morire in una malsana cella sotterranea; volle che lo stesso architetto di quella villa ministeriale, André La Nôtre, progettasse e realizzasse un giardino straordinario che umiliasse, per splendore, quello del ministro.

L'architetto mandò "*un esercito di energumeni a estirpare tutto ciò che cresceva, trasformando quei terreni in uno spazio piatto e vuoto a partire dal quale concepì il suo progetto. Non si può non provare inquietudine, se non paura dinnanzi a questo totale assoggettamento della natura. È evidente che i giardini di Versailles sono stati progettati proprio per suscitare questo tipo di reazione, quasi un timore reverenziale dinnanzi al potere che impose loro la forma. Tutto fa pensare al loro creatore monarchico: tutto riconduce al palazzo, ossia al monarca con la sua sovranità assoluta... I giardini figurativi si impongono in modo coercitivo, opprimente all'osservatore*".

La concupiscenza del potere porta a manipolare, ad asservire il creato, abusando delle cose nate per essere belle e di tutti; si ruba e deturpa la bellezza della natura.

O Signore, distoglici dal cadere succubi della "concupiscenza della carne, degli occhi e dalla superbia

della vita" (1 Gv 2,16).
Sono i lacci dell'incontrollata bramosia del piacere, della sete insaziabile del potere, della voglia sfrenata di possedere e del compiacente desiderio di apparire. Diventano energie distruttive del mondo, il contrario del "custodire e coltivare".
Tempo fa leggevo su "eco.bergamo" questo titolo: "*Tra il 2008 e il 2013, secondo l'Ispra, via ogni giorno verde per 78 campi di calcio*". Fra le righe dell'articolo: *"La Regione più vorace è la Lombardia, che, secondo i dati riferiti al 2012, ha consumato il 10% del suo territorio (16,3% effettivo), con la provincia di Milano che ha perso il 26,4% del suo suolo e quella di Bergamo dove sono coperti 28.854 di ettari..."*. L'articolista spiegava che ne va di mezzo il cambiamento climatico.
Risale al 2015 un altro libro: "***FERMIAMO IL CONSUMO DI SUOLO*** - di Paola Bonora. *Il territorio tra speculazione, incuria e degrado*". A pagina 116 si domanda: "*La crescita (di suolo consumato) produce sviluppo?*". La risposta è negativa; anzi, mette paura: produce *dissesto idrogeologico*. Continua: "*Secondo dati raccolti dal ministero dell'Ambiente, tra il 1985 e il 2001 si sono verificati 15.000 eventi lievi o gravi di dissesto, di cui 13.500 frane e 1.500 piene. Gli eventi gravi sono consistiti in 95 frane e 25 alluvioni e hanno provocato 970 morti. Per gli anni 2002-2012, in assenza di dati ufficiali, Cresme ha conteggiato 380 eventi gravi con 290 morti e un numero di feriti e sfollati che, comprendendo anche gli eventi minori, coinvolge 23.000 persone*" (pag. 117).
Siamo messi male ed è giustificato l'allarme della ***Laudato si'*** di papa Francesco.

GAM

Aiuto per la ricostruzione delle case di Aleppo

Progetto presentato dall'Associazione pro Terra Sancta

Contesto

Nel marzo 2011 un'ondata di proteste antigovernative ha travolto la Siria, dalla provincia di Dara'a fino a investire tutto il paese.
Nonostante i tentativi del presidente siriano, Bashar al-Asad, di placare i disordini alternando azioni repressive e riforme, le proteste non si sono placate e i gruppi anti-Asad sono continuati ad aumentare.
L'anno successivo, gli interventi del governo e l'escalation che ne è conseguita hanno fatto cadere il paese nel caos.
Dal 2011, la Siria si trova dunque nel mezzo di un conflitto che ancora non vede una conclusione e mentre parte della popolazione è riuscita a lasciare il paese o le aree più coinvolte nella guerra, la maggioranza è rimasta e cerca di sopravvivere nelle loro città ed abitazioni. Queste persone si trovano ad affrontare difficoltà sempre crescenti: gli attacchi continui che distruggono tutto, la grande difficoltà nel trovare cibo e altri beni di prima necessità; alcune delle principali città sono diventate città fantasma e coloro che lasciano la loro casa alla ricerca di cibo a volte non tornano più. Entrato nel suo sesto anno, il conflitto in Siria è considerata la crisi umanitaria più grande e complessa attualmente nel mondo, ed al momento senza una prospettiva affidabile di conclusione.
Secondo i dati forniti dalle Nazioni Unite, più di 490 mila morti, abbassando l'aspettativa di vita media di 14 anni, da 70 a 56. Circa 8 milioni di persone sono sfollate all'interno della Siria, con 5 milioni di persone che vivono in città assediate ed aree difficili da raggiungere. A questi si aggiungono 5 milioni di sfollati che hanno cercato rifugio nei

paesi limitrofi: Libano, Giordania, e Turchia. Poche centinaia di migliaia di persone fuggiti in paesi più lontani come Germania, Svezia e Grecia e sono diventati rifugiati. Più di 12,2 milioni di persone in Siria necessitano di aiuti umanitari, tra cui 5,6 milioni sono bambini (UNOCHA, Centro siriano per la ricerca politica - SCPR).
In questo contesto, sin dall'inizio del conflitto i frati francescani della Custodia di Terra Santa, presenti da secoli in Siria e nei Paesi limitrofi (Libano e Giordania), hanno sostenuto la popolazione locale affiancati da alcuni collaboratori laici. Grazie al supporto dell'Associazione pro Terra Sancta, i frati hanno avviato e reso operativi quattro centri d'accoglienza nelle città di Damasco, Aleppo, Latakia e Knayeh con lo scopo di offrire posti letto agli sfollati interni, affrontando svariate situazioni di emergenza e fornendo i beni essenziali alla popolazione bisognosa delle zone circostanti.

Aleppo

Una delle città più colpite durante la guerra civile è stata Aleppo e la lotta per la città siriana è stata descritta come uno dei conflitti più devastanti nei tempi moderni. Nel luglio 2012 il conflitto ha raggiunto la città che da cuore commerciale della Siria è diventata l'epicentro dei combattimenti tra le forze di Assad e i ribelli. Dall'inizio di febbraio 2016, gli scontri sono aumentati esponenzialmente nella città e nell'area circostante e la via principale del trasporto di aiuti umanitari è stata interrotta.
Le conseguenze sono state devastanti: da un lato, Aleppo ha subito molti attacchi aerei e da terra e nei bombardamenti sono stati colpiti ospedali, scuole, mercati, infrastrutture civili; dall'altro, l'accesso agli aiuti umanitari è stato limitato per mesi e migliaia di assediati sono rimasti senza viveri. Per quasi un anno la città semi distrutta è rimasta divisa in due, contesa tra i due fronti, tra una zona ovest occidentale controllata dal governo e una ad est sotto il controllo dei ribelli. Dall'aprile del 2016 ad Aleppo il conflitto ha subito una violenta intensificazione, causando centinaia di morti tra la popolazione civile. La popolazione si è ridotta molto, da 3 milioni prima della guerra agli attuali 1,4 milioni di cui 1,2 milioni nella zona occidentale e 200 mila in est.
A dicembre 2016, le forze governative hanno occupato nuovamente la parte orientale di Aleppo. A seguito dell'occupazione della zona est oltre 36.000 persone sono state evacuate e portate a Iblid e in alcune zone rurali non controllate dai gruppi armati, mentre il resto della popolazione è stata ricollocata all'interno della città in quanto i quartieri orientali di Aleppo, sono quasi completamente distrutti, devono essere ripuliti dai detriti, ricollegati alle reti dell'acqua e dell'energia elettrica, e le case rimaste devono essere valutate accuratamente per i rischi infrastrutturali e la loro stabilità statica.
Naturalmente questo dramma ha coinvolto anche le comunità cristiane di Aleppo; prima della guerra nel 2011, più di 150.000 cristiani vivevano in città, ora ne sono rimasti circa 30.000, ma negli mesi c'è una leggera inversione di tendenza ed alcune famiglie cristiane tornano in Aleppo. Questo è un segno molto incoraggiante.
Oggi gli scontri sono diminuiti e si concentrano nelle zone periferiche ma la situazione ad Aleppo rimane drammatica:
- la maggior parte delle case e delle infrastrutture se non sono state completamente distrutte hanno bisogno di essere riparate. Ciò è necessario per porre le basi della ricostruzione e fornire un segno

concreto di speranza alle famiglie che potranno fare ritorno a casa.
- A causa di ingenti danni subiti nel corso della guerra e per la perdita di alcune zone fondamentali per il controllo delle centrali elettriche, la fornitura di energia elettrica "pubblica" ad Aleppo non supera le 2-3 ore al giorno, e ad oggi non tutti i quartieri sono direttamente raggiunti. Gran parte dell'energia elettrica viene quindi fornita ed erogata da fornitori privati che producono corrente elettrica utilizzando grandi generatori di corrente, i quali però funzionano con gasolio e quindi con costi piuttosto elevati visto la difficoltà a reperire carburante nella città. Vivendo la maggior parte delle famiglie di Aleppo al di sotto della soglia della povertà, gli è praticamente impossibile rivolgersi ai rifornimenti privati.
- Infine, l'accesso ai beni di prima necessità rimane ancora uno dei problemi principali. Spesso i ribelli bloccano la strada che collega Damasco e Aleppo e quando ci riescono ad Aleppo si ferma tutto, perché quasi tutti i prodotti di prima necessità arrivano da fuori. Così i bisogni delle famiglie rimangono ancora molto essenziali. Il problema principale registrato in tutte le zone della città è rappresentato dall'aumento sproporzionato dei prezzi di tutti i generi (incluso l'acqua potabile) in percentuali che variano dal 100% al 300% a seconda dei beni e delle zone.
Il governo ha affermato che, al momento, la ricostruzione di Aleppo non è una priorità. Pertanto, la situazione è paralizzata ed è difficile prevedere una svolta positiva a questa crisi in breve tempo. Quindi la situazione d'emergenza proseguirà in Aleppo almeno per tutto il 2018.
In questa drammatica situazione, le persone più a rischio e vulnerabili, come i bambini, le donne, gli anziani e le famiglie senza reddito economico sono le fasce di popolazione più colpite e che più necessitano di un aiuto e di un sostegno.

Progetto

La presente proposta, come in parte già descritto, si inserisce in un contesto di emergenza che si sta aggravando in quanto la guerra e l'insicurezza, ormai presente da sei anni in Aleppo, hanno sempre di più consumato le risorse economiche ma soprattutto umane della popolazione, ed in particolare della minoranza cristiana, che ormai vive una condizione di grande vulnerabilità e povertà.
Oggi che lo scontro avviene in altre aree del Paese, il principale obiettivo è permettere alle tante persone che vivono ancora ad Aleppo di tornare alla normalità. La riparazione delle case delle famiglie più vulnerabili rimane una delle priorità per avviare la ricostruzione e dare un segno concreto di speranza alla comunità cristiana e a tutti i cittadini di Aleppo.
Dall'inizio del 2017, momento in cui i combattimenti sono diminuiti, il numero di richieste delle famiglie per la riparazione delle proprie case è aumentato esponenzialmente. In questi ultimi mesi, il centro di emergenza di Aleppo ha ricevuto più di 3.000 richieste e fino ad oggi siamo stati in grado di rispondere a meno del 15 per cento.
È importante rilevare che l'attività dei frati è supportata da un ufficio tecnico che monitora e coordina i lavori di ricostruzione e riparazione. La gestione, inoltre, avviene in forte nesso con le altre comunità cristiane presenti ad Aleppo, che condividono gli stessi obiettivi e le stesse emergenze: la comunità greco-ortodossa, la chiesa melchita cattolica, la chiesa maronita, la comunità siriaco-cattolica, la comunità armena (cattolica e ortodossa), la chiesa caldea, la comunità siriaco-ortodossa e la comunità protestante.

I Beneficiari

Le famiglie beneficiarie saranno selezionate attraverso l'identificazione delle proprietà più danneggiate e del loro grado di vulnerabilità (se sono persone anziane, donne vedove con bambini o famiglie con disabili) all'interno delle diverse comunità cristiane.

"Con il vostro aiuto, anche quest'anno abbiamo contribuito ad aiutare i nostri missionari.
Cogliamo l'occasione per augurare a tutta la comunità BUONE FESTE da parte loro e del gruppo missionario".

Uganda

Caro don Mario, quest'estate quando sono tornata in Italia, ho ricevuto il contributo che lei, attraverso il lavoro prezioso del gruppo missionario di Verdello e pertanto di tanti fedeli, mi ha voluto donare anche quest'anno e di cui la voglio ringraziare di cuore, insieme alle amiche del gruppo missionario, perché desidero che nulla sia scontato. Le sono immensamente grata anche delle parole che hanno accompagnato questo regalo e della sua cordialità manifestata quando ci siamo incontrati; è proprio vero che è il fascino di Cristo che ci rende uno e ci rende noi stessi, ed è l'unica e più bella cosa che possiamo vivere e far risplendere. In tutti questi anni in Uganda, ormai 16, non ho ricevuto altro che questo dono per la mia persona e lo struggimento che altri, come e quando Lui vuole, possano incontrare questo, che poi è scoprire ciò che siamo e a chi apparteniamo, amati e voluti sempre da Dio.
Continueremo ad usare questi contributi per permettere ai nostri giovani amici di frequentare l'università, che costa molto, e vi chiedo di continuare a pregare perché possano crescere in un'amicizia con Gesù attraverso le nostre povere persone.
Con affetto

Lina e amici dall'Uganda

SEGNI E SEMI DI GENEROSITÀ

Nella giornata missionaria sono state raccolte in chiesa euro 1.636,00; dal gruppo missionario per l'iniziativa della pesca di beneficenza sono stati raccolti euro 2.750,00; con l'iniziativa di presenza del gruppo missionario alla "festa del nostrano", sono stati raccolti euro 980,00. Nella settimana del povero, per sostenere il progetto dei francescani di terra santa per la ricostruzione di una casa ad aleppo si sono raccolti euro 3.780. La raccolta a sostegno delle opere di parrocchia in occasione dei morti È stata di euro 8.117. A tutti manifesto compiacimento e gratitudine anche a nome dei missionari e degli enti che benefeciano di questa attenzione. A tutti ricordo che un secondo momento importante di sensibilizzazione a sostenere le opere dei missionari sarà nella cosiddetta "Giornata della Santa Infanzia" che celebreremo il giorno dell'Epifania, il 6 gennaio 2018 alle ore 16.00, con una Tombola Missionaria in Oratorio. A nome dei missionari, ma anche a nome mio, permettete che rivolga un particolare grazie alle signore del Gruppo Missionario ed esprimere gratitudine a tutti per la vostra straordinaria generosità.

Don Mario

Verdello, li 26 novembre 2017
Carissimi amici, sabato 25 novembre 2017 si è svolta la ventunesima Giornata della Colletta Alimentare alla quale ha partecipato numerosa la comunità di Verdello.
Nei punti vendita SIMPLY, CARREFOUR MARKET e S.LLE NOZZA di Verdello sono stati raccolti 2.035 chilogrammi di generi alimentari donati con generosità da quanti hanno voluto "FARE DEL BENE". Grazie di cuore ai donatori, ai volontari (in tutto una cinquantina tra Alpini, Avis, S. Vincenzo, e semplici Cittadini) e alle attività commerciali che ancora una volta hanno permesso il realizzarsi di questo affascinante gesto di solidarietà. Arrivederci al prossimo anno, come di consueto l'ultimo sabato di novembre, nuovamente impegnati per più grandi risultati.

Andrea Alamia

Rinati nel Battesimo

Noemi Gjekaj di Valentin e Ademi Valbona
Miriam Ceruti di Oliviero e Sara Arnese
Elisabetta Ceruti di Ilario e Sara Testa
Lisbeth Maria Ceruti di Enrico e Yarianny Peña Correa

Uniti in matrimonio

Sergio Testa con Chiara Carminati nella parrocchia di Cologno al Serio
Paolo Massa con Bernadeta Morawiec
Riccardo Rossi con Elena Imi

Defunti

Ornella Pighizzini
Anni 64
Deceduta
il 18 ottobre 2017
«Chi ci separerà dal Suo amore, la tribolazione, forse la spada. Né morte o vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore».

Francesca Regonesi
Anni 73
Deceduta
il 3 novembre 2017
«Tu da sempre, Signore, mi conosci e hai impresso in me la luce del Tuo volto».

Francesca Finazzi
Anni 71
Deceduta
il 3 novembre 2017
«L'unica cosa importante quando ce ne andremo, saranno le tracce d'amore che avremo lasciato».

Lina Cavalleri
Anni 95
Deceduta
il 4 novembre 2017
«Mi hai chiamato e io ti rispondo: porgi la tua destra all'opera delle tue mani, Signore».

Ester Dellera
Anni 83
Deceduta
il 13 novembre 2017
«La memoria del giusto è una benedizione». (Pro 10,7)

Amelia Cantù
Anni 89
Deceduta
il 14 novembre 2017
«La tua forza e il tuo coraggio saranno per noi esempio di vita».

Caterina Paratico (Ninì)
Anni 85
Deceduta
il 17 novembre 2017
«Un angelo ha preso la tua mano dicendoti: sono il tuo pastore! Colui che ti guida, affinché la tua anima trovi la luce».

Giovanni Battista Gamba
Anni 89
Deceduto
il 29 novembre 2017
«Ora i miei occhi contemplano il tuo volto».

Anniversari

Luigi Agostinelli
2007 - 25/12 - 2017
"Il tuo ricordo riscalda i nostri cuori e il tuo esempio illumina i nostri passi". Una S. Messa in suffragio sarà celebrata il 20 dicembre alle 18.00

Arnaldo Angiolini
2010 - 17/1 - 2017
"L'amore che ci hai dato è rimasto qui, con noi". I tuoi cari. Una S. Messa sarà celebrata il 20 gennaio 2018 alle 18.00

Mariola Locatelli
2004 - 21/2 - 2017
"Dal cielo guida i nostri passi fino al giorno in cui ci ricongiungeremo a te in Cristo Signore". Una S. Messa sarà celebrata il 21 gennaio 2018 alle 18.00

Teresina Cavalleri
2017 - 23/1 - 2018
"Vivi nei nostri cuori, nei nostri pensieri pe sempre...". Una S. Messa sarà celebrata il 4 febbraio 2018 alle 9.30